Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 25 Febbraio 1929 - Anno VII — GIORNO — Num.

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prezzi non fissati

INSERZIONI A PAGAMENTO

Offerti per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Annunci (inclusivi in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la stagione - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corta. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter pubblicare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Gipsoteca

Le relazioni di Mussolini
all'odierna seduta del Gran Consiglio

Politica generale e accordi tra Italia e Santa Sede - Formazione della lista dei deputati

Roma, 24, mattino.

La sessione del Gran Consiglio fascista che si inizia, come è noto, stasera lunedì a Palazzo Chigi, sarà preceduta da una riunione del Direttorio nazionale del Partito convocato per stamane. Nell'adunanza odierna il Direttorio nazionale si occuperà di alcune questioni di ordine interno, e prenderà atto della relazione che il Segretario del Partito, on. Turati, farà nel corso della sessione del Gran Consiglio. Si conferma che i lavori del supremo organo gerarchico del Regime occuperanno parecchie sedute, e, con ogni probabilità, tutta la corrente settimana.

Una solenne dimostrazione

Si prevede che la seduta di stasera del Gran Consiglio sarà interamente dedicata alla relazione che il Capo del Governo e Duce del Fascismo farà sulla politica generale interna ed estera, ed all'esame degli accordi tra Italia e Santa Sede. La sessione del Gran Consiglio sarà inaugurata con una solenne e imponente dimostrazione, che tutti i membri dell'alto consesso faranno al Duce per la stipulazione del recente accordo tra Italia e Vaticano, che ha avuto così vasta risonanza in tutto il mondo, dimostrando ancora una volta la formidabile efficienza e vitalità del Regime fascista.

Solo verso la fine della sessione il Gran Consiglio fascista passerà ad occuparsi della compilazione della lista dei candidati designati per l'elezione plebiscitaria del 24 marzo. Come è noto, la scelta del Gran Consiglio non risulta, per precise disposizioni di legge, vincolata in alcun modo. Esso formerà la lista dei deputati designati, scegliendoli liberamente nell'elenco dei candidati, ed anche fuori, per comprendere nella lista persone di chiara fama nella scienze, nelle lettere, nelle arti, nella politica e nelle armi, che siano rimaste escluse dall'elenco dei candidati delle organizzazioni sindacali e dalle associazioni di fatto.

In proposito è opportuno fissare presente che il Capo del Governo ha fissato alcune incompatibilità per la elezione a deputato. Le incompatibilità riguardano i ministri plenipotenziari, i consoli, i prefetti, i segretari federali, ed alcune categorie di funzionari delle organizzazioni confederali.

Nei giorni scorsi abbiamo illustrato sufficientemente il significato e la portata di queste incompatibilità. Esse rispondono ad un giusto criterio, che è quello di impedire che in una stessa persona si accentrino varie cariche, e di assicurare alle provincie un'assidua e costante cura da parte di coloro che sono preposti al loro buon funzionamento, e cioè da parte dei Prefetti e del Segretario Federale.

Subito dopo la compilazione della lista dei candidati, che sarebbe pubblicata ufficialmente tra il 1 ed il 2 marzo, i Segretari inclusi nella lista saranno sostituiti da parte del Segretario del Partito, che prenderà in proposito gli ordini del Duce. Si deve ritenere che al riguardo siano già stati presi gli opportuni e necessari accordi. La lista dei deputati designati che, munita del segno del Fascio Littorio, sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, e affissa in tutti i *Comuni del Regno* a cura del Ministro dell'Interno, avrà come capolista il nome di Benito Mussolini.

Istruzioni ai Prefetti e ai Podestà

In previsione dell'approssimarsi del giorno delle elezioni il Capo del Governo, Ministro dell'Interno, ha inviato le opportune istruzioni ai Prefetti ed alle competenti autorità podestarili, per facilitare le operazioni preliminari al giorno della votazione. E' stata fatta in proposito particolare raccomandazione ai Podestà, di procedere sollecitamente alla nomina degli scrutatori. Le disposizioni impartite in proposito rilevano:

« Tra le operazioni preliminari alla votazione, merita speciale riguardo la nomina degli scrutatori, la quale, essendo precostituita, facilita poi nella domenica della votazione la costituzione dell'ufficio elettorale. Tale nomina va fatta dal Podestà, assistito dal Segretario comunale. Gli scrutatori vanno scelti fra gli elettori del Comune, compresi nella lista dei giurati, e che siano eleggibili a consiglieri municipali. Nel verbale di nomina, oltre alla chiara e precisa individuazione degli scrutatori, deve essere esplicitamente certificato che essi sono elettori nel Comune, e che sono compresi nella lista dei giurati, oppure che sono eleggibili a consiglieri municipali. Si avverte come non sia escluso dalla legge che la nomina cada sugli stessi. La nomina dovrà essere fatta fra domenica 17 marzo e mercoledì 20 marzo ».

Turati e la Commissione di difesa

Alessandro Melchiori, a commento della nomina del Segretario del Partito, on. Turati, a membro della Commissione di difesa, pubblica su *Milizia Fascista* un importante articolo.

« Valendosi dei suoi poteri — scrive il comm. Melchiori — il Capo del Governo ha chiamato l'on. Augusto Turati a far parte della Commissione di difesa. S. E. Turati vi entra come segretario del Partito e come commissario dell'Unione Ufficiali in congedo. Nell'una e nell'altra sede l'ingresso di Augusto Turati nella Commissione di difesa ha una evidente ed enorme importanza. Ciò nonostante non tutti hanno dato a questo avvenimento il rilievo che esso merita, poichè, occupata a fare i conti sulle posizioni e previsioni in tema elettorale, buona parte della stampa italiana si è lasciata sfuggire il fatto di una sostanziale portata e di uno schietto contenuto rivoluzionario. Per chi ha seguito gli avvenimenti di questi ultimi tempi, a proposito dei rapporti tra Partito ed Esercito, la nomina di Turati nella Commissione di difesa è logica e conseguenziale. Bisogna riallacciarla alle visite di Turati alle Scuole di Parma e di Torino, ai suoi discorsi agli ufficiali, alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, alla sua partecipazione alle grandi manovre dell'Esercito, alla sua nomina a commissario dell'Unione ufficiali in congedo. Vi è in tutti i campi un riconoscimento implicito della posizione del Segretario del Partito verso tutto ciò che interessa e riguarda l'attività militare della Nazione e la difesa dello Stato.

« In conclusione si tiene finalmente in grande considerazione il fattore morale, e si è compreso che esso è determinato dal Fascismo, che ha creato l'atmosfera spirituale nella quale è consentita ai capi responsabili la preparazione bellica, non già tra l'ostilità e l'indifferenza, bensì con il consenso ed il contributo di tutto il popolo italiano. E' d'altra parte lapalissiano che se una guerra si farà domani, essa sarà determinata dal cozzo violento del vecchio mondo contro il Fascismo; guerra di grandi principii quindi; guerra nella quale sarà in giuoco la vita del Regime fascista, indissolubilmente legato alla vita del Paese; guerra che deve concludersi con lo stravolgimento e l'affermazione delle ideologie fasciste oltre confine ed oltre i mari. In una frase sarà guerra fascista, nella quale il nostro popolo sarà chiamato alla prova suprema, oltre la quale due sole sono le possibilità per noi: o luce più radiosa o tenebre più nere.

« Se a tutto ciò che costituisce la preparazione di questa eventualità (che può anche essere evitata, ma può anche divenire inevitabile), il Segretario del Partito non partecipasse, verrebbe a mancare la forza spirituale che deve creare l'ambiente nel quale è possibile preparare la nazione ai cimenti sociali. Nè è da trascurare il fatto che il Fascismo darà domani alla Patria i suoi 300 mila militi, inquadrati nelle salde legioni, ed altre innumerevoli falangi di volontari. Perchè dunque possa essere radiosa di luce purissima la vita del nostro domani, deve considerarsi tra i fattori essenziali, con una esatta valutazione, il contributo morale e materiale del Fascismo. E questo il Duce ha fatto e farà ».

I Prefetti a rapporto

Roma, 25 mattino.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

« Per il giorno nove marzo sono convocati a Roma, a rapporto dal Capo del Governo, Ministro dell'Interno, tutti i Prefetti del Regno ».

(*Stefani*).

Un discorso del Papa ai giovani cattolici di Roma

Roma, 25, mattino.

Ieri sera il Papa ha ricevuto oltre duemila assistiti ai Circoli della Gioventù Cattolica di Roma, in occasione della settimana di studio tenuta in questi giorni. Nella sala dei Paramenti il Pontefice ha ricevuto le rappresentanze dei parroci, la presidenza ed il consiglio direttivo dell'Associazione, ed ha quindi percorso le Sale ducale e regia, e l'aula delle benedizioni, dove erano schierati i giovani. Presso il Trono avevano preso posto una quarantina di bandiere. Il Papa, salutato da entusiastici applausi, ha dato a tutti a baciare la mano, soffermandosi specialmente presso il Gruppo universitario in berretto goliardico. Salito quindi sul trono ha pronunciato un affettuoso discorso, in cui, dopo essersi compiaciuto della bella e grande adunata, ha constatato lo spirito eccellente che aveva mosso i giovani a correre presso il Padre, essi che sono la parte prediletta della grande famiglia. Più cara ancora era la loro presenza, dopo che essi avevano compiuto una settimana di cultura religiosa e di intensa vita spirituale. Il Papa ha raccomandato ai giovani la formazione alle virtù cristiane che deve avere per fondamento lo spirito. Tale raccomandazione il Papa sente il diritto ed il dovere di rivolgere ai giovani, i quali, con tutta Italia e tutto il mondo cattolico, sono stati testimoni, in questi ultimi giorni, di grandi, solenni e fruttifici avvenimenti, e di essi hanno potuto profondamente gioire. Tutti hanno potuto vedere che la cura del Padre comune è stata anzitutto spirituale, e sollecita, prima di ogni altra cosa, delle ragioni dello spirito e del bene spirituale delle anime. Il Papa esorta i giovani a continuare nella vita intrapresa, ed a corrispondere così generosamente a coloro che vengono addestrandoli sotto quelle belle bandiere che sono altrettante particelle di una ricca bandiera: la bandiera di Cristo Re.

Le formazioni dei giovani debbono essere anzitutto spirituali, onde esse possano dare frutti sempre maggiori a vantaggio della famiglia e della società, per la consolidazione del regno di Cristo. Il loro proposito deve essere: fare molto e fare bene, sempre più e sempre meglio, ad onore della Chiesa, alla dilatazione ed alla gloria del Regno di Cristo. Con questo augurio impartiva la benedizione, che erano venuti a chiedere; benediceva tutti i singoli, la famiglia loro non solo quella naturale ma anche quella soprannaturale, i parroci, cioè coloro che sono i loro padri nel cuore di Dio e sono i rappresentanti del Papa.

Le gravissime condizioni del cardinale Vico

Roma, 25, mattino.

Le condizioni del cardinale Vico sono sempre più gravi. Il porporato ha quasi perduto la conoscenza ed è caduto in istato [illegible].

La sconfitta austriaca sul Piave
Confessioni e riconoscimenti di un generale nemico

Vienna, 25, mattino.

Nel giudicare la battaglia del Piave dell'estate 1918 e i motivi che la fecero terminare con una disfatta austriaca, il defunto feld maresciallo Borcevic rivelò, scrivendo a suo tempo, all'antico sottosegretario di Stato Von Bolgar (ora morto anche lui), criteri che il maggior generale Beck Rzikowsky, nell'odierna *Neue Freie Presse*, definisce unilaterali.

In omaggio alla giustizia, il Beck Rzikowsky, riferendosi alle lettere di Borcevic, di recente venute alla luce, vuole quindi esporre anche il punto di vista di altri competenti fattori. Il comando supremo austroungarico, siccome la pace di Brest-Litowski aveva reso disponibili truppe sul fronte orientale, aveva pensato, fin dal marzo 1918, alla possibilità di infliggere una sconfitta all'Italia, anche perchè i tedeschi iniziavano nell'Ovest la loro offensiva e si voleva impedire agli italiani di mandare rinforzi ai francesi. Il capo dello Stato Maggiore, generale von Arz, voleva eseguire l'offensiva mediante due attacchi concentrici: uno avrebbe dovuto avere effettuato da dieci divisioni dalla fronte di montagne fra Brenta e Piave, in maniera che, in caso di riuscita, si sarebbe raggiunta la pianura di un sol botto; l'altro l'avrebbero dovuto effettuare 13 divisioni del corso medio del Piave su entrambi i lati della linea Oderzo-Treviso. La zona fra le due fronti di attacco essendo caduta, grazie ai due successi. L'offensiva, dalla zona del Grappa avrebbe colpito la zona del Piave di fianco, e quella del Piave avrebbe sorpreso alle spalle i difensori del Grappa. Quando von Arz ne riferì all'Imperatore Carlo, il sovrano propose di operare un attacco sulle due sponde dell'Adige, cosa che von Arz respinse, giacchè l'attacco, anche se non fosse fallito nelle montagne, avrebbe dato risultati scarsissimi. Il maggior generale Waldstatten insistette sulla necessità di eseguire, con particolare energia, l'offensiva fra Brenta e Piave.

Tre mesi di preparazione

Approvata poi da Carlo la proposta, i comandanti dei corpi di esercito, Conrad e Boroevic ebbero l'ordine di preparare l'operazione in tutti i dettagli. Al 22 di marzo, ecco giungere al Comando supremo una lettera di Conrad il quale si manifestava di avviso che il colpo principale dovesse essere vibrato dal Trentino, sulla zona fra Piave e Astico, da circa 25 divisioni e secondato da un'azione sussidiaria sulla linea Oderzo-Treviso. Ove fossero state disponibili forze sufficienti, si sarebbe potuto attaccare sulla valle dell'Adige. L'idea di attuare l'attacco principale dal Piave non gli sembrava conseguibile, data la zona ristretta e le difficoltà di passaggio del fiume. Von Arz espresse contrario parere e Conrad fu chiamato a Baden, dove agli 11 di aprile spiegò il suo progetto all'Imperatore, cercando di vincere le esitazioni del Capo di Stato maggiore. Due settimane dopo, anche Boroevic fu invitato ad esporre il suo piano offensivo. Il feld maresciallo chiese che si attaccasse con la massima energia e a grandi forze, in pianura, nella direzione del Piave, indicando come obbiettivo Treviso. I successi avrebbero potuto essere maggiori che da una offensiva dal Trentino. Fu consultato il generale Krauss, comandante della zona del Grappa, che si dichiarò favorevole al piano di Conrad, tuttavia aggiungendo che nessuno dei due piani rivelava veri propositi di distruggere l'avversario. A tale scopo, si sarebbe dovuto unicamente agire sulle due sponde del Garda.

Si finì con l'addivenire ad un compromesso conciliando i piani dei due generali. Nelle montagne fra Piave e Astico furono concentrate 21 divisioni di fanteria e 3 di cavalleria contro 29 divisioni nemiche, e sulla fronte del Piave 12 divisioni e mezzo di fanteria e 4 di cavalleria contro 16 e mezzo divisioni italiane. La riserva comprendeva 4 divisioni di fanteria.

Circa i motivi dell'insuccesso dell'attacco dal Trentino, lo scrittore rimanda ad una lettera di Conrad al barone Chlumecky, citato nel noto libro di Nowak « La via della catastrofe », lettera che parla di tradimento, di superiorità dell'artiglieria e dell'aviazione italiane, della prontezza con la quale gli italiani passarono alla controffensiva, ecc. Sulla fronte del Piave, dice il maggior generale Beck Rzikowsky, l'azione fu oltremodo ostacolata dal rapido ingrossamento del fiume. Tuttavia, nord si riuscì a conquistare in gran parte il Montello e sul corso mediano a far passare il fiume nella direzione di Treviso a forze di 4-5 C. d'A. Il 2o Corpo all'ala sud-ovest pur guadagnato terreno ad ovest del Sile. Tutto il resto era un problema tecnico.

L'infernale artiglieria italiana

« L'artiglieria italiana — prosegue lo scrittore — spostatasi a tempo, in modo da potersi agli effetti di quella austroungarica, aveva aperto un fuoco infernale sul fiume e il suo tiro, coadiuvato dai palloni frenati e dagli aviatori, divenne micidiale quando il genio procedeva alla costruzione di ponti. Un ponte era distrutto appena costruito e i rottami venivano trasportati dal fiume grosso, trascinando così anche i materiali già piazzati a valle. Le comunicazioni fra le due sponde si ridussero dunque a trasporti mediante barcaie, le quali si dimostravano insufficienti. Le perdite dei pontieri andavano dal 50 al 60 per cento. In ogni caso, era impossibile far passare batterie sulla sponda occidentale, e la fanteria, che era andata all'attacco con ammirevole slancio, rimase senza l'appoggio dell'artiglieria, tanto più che dal giorno 17 era stato dato ordine di fare economia di munizioni. Già i cannoni disponevano di munizioni per quattro giorni di combattimento. Le scorte di tre giorni furono sparate in 30 ore. Grazie al fuoco nemico, le batterie della fronte del Piave perdettero il 20 per cento dei loro cannoni. Ma in modo particolare mancava il materiale di riserva per i ponti di guerra ».

Lo scrittore afferma che nei giorni successivi la fanteria austro-ungarica mantenne le posizioni conquistate sulla sponda occidentale e fece nuovi progressi; ma che ciò non ostante, già al secondo giorno della battaglia, si riconobbe l'impossibilità di proseguire nella lotta, mancando passaggi alle spalle. Il rifornimento di viveri e munizioni per le truppe presentava straordinarie difficoltà. La corrente del fiume strappava i cavi telefonici più forti e, se si montava una stazione radiotelegrafica, l'antenna veniva subito distrutta dal fuoco italiano. In questa situazione, non c'era più da sperare in un successo, e non avrebbe servito a nulla nemmeno far venire truppe dal Trentino.

« Se il maresciallo Borcevic scrive che le cose sarebbero andate benissimo se avesse avuto un paio di divisioni di più, — conclude il maggior generale Beck Rzikowski, — vuol dire che egli non ha conosciuto le ragioni dello scacco, che non consistette nell'insufficienza di truppe, ma nella insufficiente dotazione di pontoni e munizioni. A ciò si aggiunge che, in seguito al tradimento (?), l'artiglieria nemica non venne danneggiata dal nostro fuoco e i gas risultarono in gran parte inefficaci. Però, nemmeno il Comando Supremo conosceva esattamente questa situazione, giacchè esitò a lungo prima di dare l'ordine di ripiegare le truppe sulla sinistra del fiume, determinando inutili perdite sulla destra.

Come cominciò la battaglia

« Quanto fosse deficiente la preparazione materiale della battaglia, lo indica il seguente breve rapporto di un testimone oculare, che si trovava presso Canova (zona di attacco del Feld-Maresciallo Conrad):

« L'artiglieria nemica del resto benissimo orientata, al 15 giugno, per molestarci, ha effettuato, fino alle 3 del mattino, un violentissimo fuoco, che ha arrecato grandi perdite alla nostra fanteria già pronta. Questo fuoco cessò alle 3 del mattino, ora nella quale doveva incominciare la nostra preparazione di artiglieria. Dalle 3 alle 3,15 la preparazione fu effettivamente intensissima; ma poi divenne sempre più debole e alle 8 già si potevano contare i colpi uno per uno. A quest'ora incominciò un fortissimo fuoco nemico, che durò fino al momento in cui la nostra fanteria andò all'attacco. Si aveva quasi l'impressione che non noi andassimo all'attacco, bensì il nemico... ».

La « Neue Freie Presse » intitola l'articolo: « La sconfitta nella battaglia del Piave ».

Meno male che le lettere di Borcevic hanno avuto la virtù di indurre gli austriaci a riconoscere che, sul fronte italiano, qualche distatta la subirono.

Un trattato militare franco-belga
rivelato da un giornale olandese

Aja, 25 mattino.

Un giornale di Utrecht, l'*Utrechtsch-daghlad*, ha pubblicato ieri sera il testo di un preteso trattato militare segreto che la Francia avrebbe concluso nel 1920 col Belgio e che sarebbe stato completato nel 1927. Il giornale olandese dichiara di dovere ad una circostanza fortuita l'aver potuto procurarsi il documento in questione, di cui ecco il testo, che vi comunichiamo, lasciandone la responsabilità completa al giornale stesso:

Il testo dell'accordo

« Art. 1. — Se la Francia si trova in stato di guerra con la Germania o con qualsiasi altra Potenza appoggiata in modo generale dalla Germania, il Belgio metterà tutte le sue forze disponibili a disposizione della Francia. Se il Belgio si trova in stato di guerra con la Germania o con qualsiasi altra Potenza sostenuta in modo generale qualsiasi dalla Germania, la Francia metterà tutta la sua forza disponibili a disposizione del Belgio.

« Art. 2. — Questa Convenzione non è limitata alla frontiera del Reno. Essa si applica ad ogni aggressione, su qualsiasi frontiera dovesse prodursi.

« Art. 3. — La Francia ed il Belgio mobilizzano istantaneamente e spontaneamente, senza che vi sia bisogno di un accordo preventivo, non appena un'altra Potenza, appoggiata in modo qualsiasi dalla Germania, mobilitasse. Essa mobilitano contro la Germania non appena constatato il *casus foederis*, quale è definito dai Trattati e dalle Convenzioni che regolano attualmente i rapporti internazionali tra la Francia ed il Belgio da una parte e la Germania dall'altra. La mobilitazione conduce *ipso facto* alla concentrazione.

« Art. 4. — Il Belgio si impegna a mobilitare una forza minima di 600.000 uomini, metà dell'esercito attivo e metà di riserva. Da parte sua la Francia si impegna ad assecondare il Belgio con l'invio di una forza minima di 1.200.000 uomini operanti in territorio belga, metà dall'esercito attivo e metà di riserva.

« Art. 5. — Le forze disponibili dei due Paesi impegneranno simultaneamente e con tutta diligenza una vigorosa offensiva, di modo che la Germania debba lottare contemporaneamente ai nord ed al sud dei dispositivi comuni.

« Art. 6. — Gli Stati Maggiori dei due eserciti manterranno in ogni tempo il contatto necessario per la preparazione delle misure di cui sopra. La presente convenzione sarà oggetto di un concerto degli Stati Maggiori interessati almeno una volta l'anno.

« Art. 7. — La durata del presente accordo è di 25 anni; ognuno delle due parti contraenti potrà denunziarlo un anno prima del suo spirare. L'assenza reciproca di denuncia equivale al suo mantenimento per un nuovo periodo di 25 anni a datare dal suo spirare. Le due parti si impegnano a non firmare nessun accordo militare, nè alcun strumento diplomatico che annulli questa convenzione. In caso di guerra esse non concluderanno pace separata.

« Art. 8.o — I termini di questa Convenzione saranno mantenuti rigorosamente segreti ».

Germania, Italia, Olanda...

Al testo di questo accordo il giornale olandese aggiunge una interpretazione degli articoli e di cui ecco la parte essenziale:

« Art. 1.o — La Convenzione anglo-belga, conclusa il 18 luglio 1927, permette di ridurre a due, secondo ogni verosimiglianza, gli eventuali avversari: del Belgio la Germania, e della Francia la Germania, l'Italia e forse la Spagna. La Francia ed il Belgio non hanno che un solo fronte comune. Questo principio fondamentale dell'accordo del 1920 resta intatto. Quale sia l'avversario contro il quale lotterà l'uno e l'altro del due Paesi, il secondo Paese interverrà. E' evidente che la difesa del proprio territorio rispettivo deve rimanere l'obbiettivo principale. Perciò la Francia non interverrà in un conflitto olandese-belga se non con l'invio di un Corpo di spedizione fissato a 2 C. A. 1/2. Analogamente in caso di guerra fra l'Italia e la Francia, il Belgio metterà 2 D. I. a disposizione dello Stato Maggiore francese.

« Art. 2.o — Riguardo al conflitto fra l'Olanda ed il Belgio e la portata della parola « aggressione » è detto: « Ai termini dell'articolo 1 dell'accordo militare franco-belga della Convenzione di Bruxelles, il concorso della Francia è assicurato al Belgio contro ogni avversario appoggiato « in modo generale qualsiasi dalla Germania ». Non può trattarsi qui che di un doppio appoggio: diplomatico e militare. D'altra parte i negoziati olandese-belga che continuano da otto anni, hanno provocato e provocheranno ancora da parte dell'Olanda delle misure di polizia fluviale, che possono essere considerate eventualmente come di natura antiamichevole e persino aggressiva.

« Art. 3. — L'esercito belga costituisce l'ala sinistra del dispositivo francese e si trova rinforzato all'estrema sinistra delle truppe britanniche. L'articolo 3 dell'accordo franco-belga comporta la riorganizzazione strategica delle reti ferroviarie belghe, di cui viene data l'indicazione tanto per le linee in via di esecuzione come per quelle progettate.

Artiglierie e posizioni strategiche

« Art. 4. — Le forze francesi operanti nel Belgio disporranno, secondo i dati dello Stato Maggiore francese del 1927, di 2160 pezzi di artiglieria da campagna, di 2880 pezzi pesanti di ogni calibro, di 16 mila mitragliatrici, di 1800 carri d'assalto. L'esercito belga disporrebbe, in caso di guerra, di 1565 pezzi da campagna, di 1848 mitragliatrici. In quanto all'artiglieria pesante essa forma un gruppo indipendente concentrato ad Anversa. Il Belgio non può mettere utilmente in linea che 76 aeroplani e 40 carri di assalto.

Art. 5. — La Convenzione anglo-belga del 7 luglio 1927 ha imposto di rimettere allo studio l'offensiva franco-belga in direzione della Ruhr. Il progetto di diversione anglo-belga nella Francia orientale, proposto nello agosto del 1925 dall'addetto militare della Gran Bretagna a Bruxelles, non avendo avuto il gradimento di nessuno dei tre Stati Maggiori interessati, si è d'accordo di ritenere che si può e si deve rimandare sine a nuovo ordine fedeli al progetto Magnenas del 1920, adattandolo alle condizioni nuove derivanti dalla partecipazione britannica, grazie all'esecuzione della quadruplice linea Michéron-Piombières ed alla doppia linea Datlice-Varrier. Il primo gruppo, composto di truppe francesi e belghe, sotto un comando francese, entrerebbe nella Ruhr seguendo l'itinerario del 1923. Un secondo gruppo, costituito da elementi belgi e britannici, sotto il comando belga, prenderebbe per obbiettivo Heinsberg Velenkirschen, traversando il Limburgo olandese. La cooperazione delle truppe britanniche permetterebbe di apportare un serio diversivo sulla ferrovia Wiert-Dalhien o sulla linea Maas-Bracht Posterhorn. D'altronde lo Stato Maggiore olandese non lascierà che un sottile cordone di truppe di osservazione al di là della linea delle acque. La seconda sezione E.F.V. belga si dichiara in grado di poter garantire questo punto ».

A colloquio con Trotzki
in una libreria di Costantinopoli

Costantinopoli, 25, mattino.

Ho incontrato ieri per caso Trotzki al Boulevard dell'Indipendenza a Pera, in una libreria ove stava comprando il *Giornale Intimo* di Loti, il *Superuomo* di Han Ryner, *Ginevra e Mosca* di Drieu La Rochelle e i *Lavori d'amore* di Gamo. Egli era accompagnato da suo figlio e sorvegliato da alcuni agenti di polizia. Interrogato da me sui suoi progetti rispose:

« Non so ancora nulla ».

In berretto, senza barba, timoroso, diffidente, Trotzki ha continuato la sua passeggiata tra la folla indifferente, rifiutando cortesemente di continuare a conversare e fermandosi alle vetrine di altre librerie.

(P. P.).

La Spagna
Alti capi militari compromessi

Madrid, 25 mattino.

La stampa osserva il silenzio intorno ai processi iniziati in seguito ai recenti tentativi di insurrezione. Corre voce tuttavia che l'ex-presidente del Consiglio Sanchez Guerra, arrestato come è noto a Valencia, si troverebbe in possesso di documenti scritti i quali stabilirebbero la complicità di parecchi capitani generali o comandanti di Corpo di Armata. Alcuni affermano anzi che la lista di questi generali compromessi sarebbe stata comunicata al Capo del Governo. Così si spiegherebbe d'altra parte l'inchiesta compiuta nelle alte sfere dell'esercito e di cui Re Alfonso avrebbe preso l'iniziativa per scandagliare l'opinione delle gerarchie militari.

Si fa pure rilevare che una voce, messa in circolazione due mesi fa, assicurava che il Re aveva rifiutato di firmare importanti movimenti concernenti il comando supremo dell'esercito, mutamenti propostigli dal generale Primo de Rivera allo scopo evidente di eliminare degli elementi sospetti. Le sentenze per i processi derivanti dall'abortito movimento non saranno emesse in modo precipitoso.

Intanto la censura è più che mai rigorosa. « Ne avreste fatto delle belle — ha detto il generale Primo de Rivera a dei giornalisti — se vi avessimo lasciati parlare nelle circostanze attuali ».

(P. P.).

Il Principe tra i lavoratori
alla festosa adunata di Limone

3000 giovani — Sette treni speciali — Il brevetto di sciatore a 3000 dopolavoristi — Il saluto delle gerarchie del Partito.

(Dal nostro inviato)

Limone, 24 mattino.

« Salga dai campi di neve e dai monti e dai mari e forti il grido che non muta: Viva l'Italia, Viva il Duce ». Sono queste le parole che Augusto Turati ha telegrafato al console Basile pregandolo di porgere il suo devoto saluto al Principe di Piemonte. Queste parole sono state un comandamento per i 3000 dopolavoristi ammassati ieri nel Vallone di S. Giovanni. Quando poco dopo le dieci e mezzo il Principe alpinista è comparso tra loro, in perfetta tenuta da sciatore ed a capo scoperto, si è levata da quella folla imponente nella bianca solitudine dall'Alpe, un grido solo, possente, che è giunto fino alle montagne lucciconti al pallido sole, che l'eco ha ripetuto nelle valli silenziose: « Viva il Principe, Viva l'Italia, Viva il Duce! ». Era una voce sola, la voce della giovinezza italiana dal cuore sano e forte.

Il miraggio del brevetto

Cinquemila ottocento dopolavoristi mai gli sci ai piedi, attendila ospiti che Limone ieri ha accolto. Un sogno che pareva irrealizzabile qualche anno addietro. Da Torino, da Milano, da Genova, dalle provincie, dai più piccoli paesi è giunto questo omerito del lavoro al richiamo dei gerarchi. Gente che aveva sospeso il lavoro per un giorno, e che lo riprenderà con più lena oggi, dopo la festa, dopo la pausa ritemperatrice.

Per partecipare alla grande adunata questi lavoratori non hanno badato a sacrifici, hanno dormito per poche ore, o non hanno dormito affatto, sono stati ristretti per lungo tempo nei treni, in una promiscuità simpatica, veramente fraterellatrice, allegri, chiassosi, lieti di trovarsi tra amici vecchi e nuovi, contenti di tutto, del più piccolo nonnulla: una sciocca ingenua, quasi infantile... « Cuori sani e forti » di tutte le età, chè dove è allegria è giovinezza.

Brevetto di sciatore. Il numero appiccicato sulla maglia come per i campioni, piccole difficoltà da superare ingrandite dalla fantasia, dalla trepidazione che dà la prima prova. Il piccolo trampolino da saltare per essere ritenuti completo, un volo di cinque o sei metri che mette soggezione, non paura. Poi la gioia per la prova compiuta, una fame da lupi, canti, risa, giovinezza spensierata... Dopolavoro: non la bettola, non il divertimento che infiacchisce, ma l'aria pura, la montagna, la gioia di vivere come si addice a una gioventù gagliarda. Un argenetto, un ballo cogli scarponi che vale tutti i *jazz* di questo mondo.

Si è dormito a Limone la notte dal sabato alla domenica? Poco o niente. Si dormirà stanotte? Si dormirà. Si doveva attendere gli ospiti che sarebbero arrivati all'alba, ed anche prima, quando la luna irrigentava ancora, come in un fantastico scenario, i ghiaccioli lontani e suggestivi nella notte stellata, una visione dalla quale si staccavano gli sciti a mallenove; e bisognava preparar loro un'accoglienza degna. Sarebbero arrivati quando il freddo era ancora pungente e non avrebbero subito dato « l'esame » da sciatore. Al buio non si vede, bisognava attendere il giorno. Fu così che poco dopo le cinque e trenta, quando arrivò il primo dei sette treni speciali, quello di Milano, cessò negli alberghi un chiasso indiavolato.

Scarponi che rimbombavano sugli assiti, gente che si chiamava ad alta voce, qualche canto interrotto per il... freddo, dal treno all'albergo, che riprendeva nel tepore delle sale. Caffè-caffè-latte, una vera distruzione. Bisognava andare a compiere il percorso per il « brevetto » un po' difficiltoso. Poi altri treni alle 6, alle 7, alle 7,30: i dopolavoristi di Cuneo, di Genova, di Torino.

Lo spettacolo dei treni in arrivo

L'esame, chiameremo così il brevetto che i dopolavoristi dovevano compiere, incominciò alle 7. Gli esaminandi dovevano infilare gli sci presso il monumento ai Caduti, ad un punto indicato da uno striscione che attraversava la piccola strada piena di neve, e di qui iniziare senz'altro il percorso di circa cinque chilometri, uno dietro l'altro. Due chilometri di salita leggera, quindi cinquanta metri di ripida erta, poi una lunga discesa che si accentuava verso la fine, e a metà di questa il trampolino per il piccolo salto. I dopolavoristi di Torino che giungevano alle 7,30, venivano senz'altro incolonnati dalla stazione al punto indicato per l'inizio della prova, breve tratto di una cinquantina di metri. Quelli di Milano e Cuneo che, come abbiamo detto, erano arrivati prima, iniziarono con quelli di Genova la prova poco dopo le sette.

L'arrivo dei treni costituiva di per sè uno spettacolo. Si sentivano prima di vederli. Le locomotive sbuffavano per la salita, ansimando. Si scorgeva il fumo bianco gettato affannosamente dalle corte ciminiere delle macchine, poi, finalmente il treno lungo che non finiva più, con due ed anche tre locomotive. Grida, urla, risate, frastuono; poi la caratteristica sfilata. Gente, gente di continuo come se uscissero da una macchina che li fabbricasse al... minuto.

Un esercito di sci, dritti impalati, una gran pallizzata mobile, una strana foresta di piante esotiche, di nuovo genere. Colori: tutta la gamma, dal rosso vivo sanguigno, al blu, al verde, alle mezze tinte modeste, delicate. Giubbotti, *sweater*, soprabiti: un emporio completo da accontentare tutti i gusti. Visini arrossati, graziosi nella cornice dei capelli neri e biondi, giovinezza fiorenti, talvolta volti abbronzati, baffi impettiti di buona memoria. Tra tutta questa gente così dissimile, una sola parola d'ordine: allegria. Canti in tutti i dialetti, risate in tutte le tonalità.

Un treno era appena giunto, che un altro già si annunciava: l'ansimare respiro delle locomotive si ripeteva, e la salita ricominciava. Si poteva star tranquillamente due o tre ore davanti alla piccola stazione, nel breve spazio, non attorno le sfondo meraviglioso dei monti, riscaldati dal tepido sole, senza tema di annoiarsi.

La rappresentanza

L'esercito del lavoro avanziva... Era uno spettacolo di forza, di ardimento, eppure commovente. Quella folla anonima, quegli individui che mai forse prima di ieri si erano conosciuti provavano in quell'istante la stessa gioia, lo stesso sentimento per il bello, per il buono. Per ognuno di essi veniva voglia di andargli a stringere la mano. E la processione continuava e la gioia si rinnovava...

L'invito fatto alle società, ai gruppi dei Dopolavoro di inviare i propri rappresentanti vestiti possibilmente in divisa ha sortito il suo effetto. Una lunga teoria di rossi, tanti diavoli. Chi sono? Quelli della « Pro Dronero » che camminano impettiti colla bandiera in testa. Sono circa 100. Una teoria di braccioli rossi. Una banda nazionale ed elegante nella divisa nero ed oro. La « Fiat »: 200 partecipanti. Un bel gruppo di maglie bianche con una stella a mo' di giustacuore ed un berretto blu. Una bella ragazza graziosa e forte porta orgogliosamente davanti a tutte il gagliardetto. Sono più di seicento: La « Riva ».

Poi ancora la « O. A. S. » con 200 partecipanti, l'Unione Ligure Escursionisti con 200, l'Uget con 200, la Società Escursionisti Milanesi con 150, Cuneo con 500, la « Lancia » con 60. Ancora altre rappresentanze. Le citiamo così come ci vengono alla memoria: Poveri Camminatori di Santa Ponente, Sala, Unica, Giovane Montagna, U. S. T. di Alessandria, Novara, Vercelli, Savona, Ivrea, Aosta, Dopolavoro ferroviario di Bardonecchia ed altre ancora, molte.

L'arrivo del Principe

Il Principe di Piemonte è giunto, come abbiamo accennato, alle 10,30. Egli si è diretto subito, accompagnato dal generale Clerici e dal suoi ufficiali di ordinanza al Vallone di S. Giovanni. Un grido solo

SPORT

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Risultati regolari nella quarta giornata del girone di ritorno

Il Genova in ripresa è vincitore sul campo veronese - Brillante vittoria della Juventus sulla Pistoiese - La sicura marcia dell'Alessandria

Le classifiche

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
GIRONE A.							
Torino	18	15	3	1	35	11	33
Alessandria	19	12	5	2	41	17	29
Milan	18	11	2	5	41	15	28
Modena	19	10	5	4	42	21	25
Roma	19	9	5	5	40	23	23
Pro Patria	19	8	4	7	34	34	20
Dominante	19	7	5	7	23	35	19
Livorno	19	7	4	8	35	30	18
Padova	19	6	6	8	29	41	18
Triestina	19	6	4	9	31	30	16
Atalanta	19	4	7	8	18	30	15
Legnano	19	5	3	11	27	42	13
Casale	19	5	3	11	23	44	13
Bari	19	5	3	11	20	41	13
Novara	18	3	5	10	19	42	11
Prato	19	3	4	12	23	44	10
GIRONE B.							
Bologna	18	15	3	0	60	14	33
Juventus	19	14	4	1	65	12	32
Ambrosiana	19	13	3	3	61	20	29
Brescia	18	12	3	3	33	22	27
Genova	19	8	5	6	46	33	21
Pro Vercelli	19	8	5	6	43	32	21
Cremonese	19	8	3	8	29	30	19
Napoli	19	6	5	8	37	44	17
Alessandria	19	6	5	10	24	40	15
Venezia	19	5	5	9	29	36	15
Piacentina	19	5	5	9	30	45	15
Lazio	19	6	2	11	29	53	14
Fiumana	19	4	4	11	24	44	12
Vercelli	18	4	4	10	13	44	12
Reggiana	19	1	6	11	32	61	8
Fiorentina	18	2	2	14	15	66	6

La giornata non ha mutato cose sensazionali in fatto di risultati. I due capi gruppo, il Torino ed il Bologna han vinto le loro prove: un po' sicuramente, se si vuole, il Torino. Notevole la misura della vittoria ottenuta dalla Juventus a Pistoia e dal Genova a Verona. Dopo una serie di partite ben riuscite, la Triestina è caduta rumorosamente a Roma. Notevole l'esito pari conseguito dal Vevi a Bergamo contro l'Atalanta. Tutte le partite in calendario poterono aver svolgimento regolare meno quella che doveva contrapporre il Milan al Novara a Milano; i milanisti giocheranno viceversa contro gli argentini del Barracas, uscendo sconfitti dell'incontro.

Il Campionato subirà ora uno stasi di due domeniche, per dar luogo agli incontri della squadra nazionale austriaca con la Cecoslovacchia a Bologna il 3 marzo e con l'Ungheria a Budapest il giorno dieci dello stesso mese.

GIRONE A

Torino-Modena 3-1

Il Torino ha superato anche l'ostacolo rappresentato dal Modena. Ma lo ha superato in modo che non può dar luogo a soddisfazioni dal carattere altrisonante, se si tien conto della prova tecnica fornita.

Prova in realtà non preoccupante, ma nemmeno entusiasmante. La verità è questa: che una buona metà della squadra granata, per dir poco, si trova al momento attuale o infortunata o convalescente o fuori forma. Le ferite che il giuoco distribuisce con prodigalità fra coloro che lo praticano, hanno aperto larghi varchi quest'anno nelle file del Torino. E coloro che ancora non sono stati toccati, hanno aperti segni di placabile debolezza fisica della lunga e gravosa competizione.

Ciò è che il campionato di una stagione rappresenta un compito di natura massacrante per la squadra che la stagione precedente ha consacrato come campione. L'aspirazione presto o tardi ad assolvere ed a compiutamente il titolo che è logico per ogni compagine, il desiderio di vittoria medesimo che anima sul campo ogni giocatore che vi scende, fa sì che, alla prova pratica, ogni partita sia per i campioni una battaglia. In sì che i campioni siano assoggettati all'opera di logorio e di esaurimento di un bombardamento continuo. E' la storia del Genoa, del Bologna e della Juventus degli anni scorsi. Il titolo si paga. Le grandi soddisfazioni son difficili a mantenere, precisamente come le grandi gioie son due e fan far sangue, e conquistare, nello sport come in altri campi.

Ieri era Baloncieri ad apparire sulla lista degli invalidi, e Franzoni a riapparire convalescente, e Monti e Rossetti II e Colombari a mostrarsi come fuori condizione. In realtà l'undici allineato contro il Modena Janni ed i due fratelli Martin-Joli, con Libonatti a sprazzi furono all'altezza della situazione. Ciò, a non voler considerare Bosia, che si comportò in porta correttamente. Tutto il rimanente era lieri sensibilmente come comportamento e come rendimento. Se, ciò malgrado, la squadra si regge e supera gli ostacoli; se essa, pur non galoppando egregiamente si impone, il cosa è dovuta alle sue consistenza. La disgrazia medesima in rilievo la solida consistenza dell'unità.

La giornata vide segnare tre punti dal granata ed uno dai modenesi. Di esse, i primi tre furono di tipo fortunoso. Uno fu dovuto ad un errore della difesa degli ospiti sfruttato con prontezza da Libonatti e reso decisivo nelle conseguenze da una presa sbagliata di Bonetti. Il secondo ebbe per causa ed origine un calcio di rigore. Il terzo, quello dei modenesi, buono come avanzata di cui fu frutto, fu dubbio come attenimento, date le contestazioni a cui diede il fatto se la palla avesse in realtà varcato la linea della porta. Di convincente, di sicuro, di irresistibile ed incontestabile non vi fu che l'ultimo punto, quello di Rossetti II, segnato a due minuti dalla fine con la violenza di un gesto di sdegno e di impazienza per l'incerto andamento delle cose, punto che consacrò una superiorità granata che fu sentita in tutto l'incontro.

La squadra presentata dal Mosteiro lavora in linea isolniche degne di lode. La difesa dispone di un portiere agile e pronto e di due terzini sicuri sulla palla ed abili nella scelta della posizione. I mediani sono eccellenti lavoratori ed, in parte anche, buoni costruttori. Gli attaccanti dispongono di un'ala sinistra dalla velocità impressionante. L'intera squadra ha tendenza a tener la palla a terra, possiede un buon arresto, ed uno stile di corsa pratico e corretto.

Gli occhi del pubblico erano ieri concentrati su Piccaluga, l'ex-vercellese, neo-candidato alla maglia azzurra. L'ala sinistra modenese, uomo che è lungi dall'essere compiuto e che ha una certa monotonia di repertorio, ha doti eccellenti in quanto alla velocità ed al modo di rimettere la palla al centro. Ogni qual volta egli fu impegnato in un duello di pura velocità coi suoi due più diretti antagonisti, Colombari e Monti, egli uscì dalla lotta trionfatore. Monti, particolarmente, fu da lui nettamente battuto.

In complesso la partita si svolse con predominio di attacchi granata. La facilità però con cui la difesa torinese o parte di essa si lasciava mettere in scacco, fece sì che Bosia avesse parecchio e svariato lavoro da sbrigare. Il primo punto della giornata fu segnato al 23.o minuto da Libonatti guizzato via fra i due terzini modenesi che si erano frastornati. Bonetti si lasciò sfuggir di mano e nella rete il pallone che gli era stato tirato da pochi passi. Al 39.o minuto, su un centro proveniente dalla destra, Padrazzi commetteva un fallo di mano; Monti convertiva facilmente il calcio di rigore accordato senza esitazione né contestazioni.

Con due punti di vantaggio per i torinesi si giungeva alla ripresa. Con questa maggioranza si rimaneva anche a lungo. Un fallo di mano di Degani commesso in modo più marchiano ancora del primo dava al granata l'occasione di segnare su un secondo calcio di rigore: Monti sbagliava però questa volta il tiro, mandando la palla a finire nelle mani del portiere. Ma poco dopo l'ala destra modenese riceviva a portarsi fin quasi sulla linea di fondo ed a centrare. Bottani riprendeva di testa. Bosia toccava la palla e se la lasciava sfuggire un attimo prima di afferrarla definitivamente. L'arbitro concedeva il punto con la motivazione che la palla aveva varcata la linea.

Col risultato di due a uno, parve per un istante che lo spettro del risultato pari si affacciasse alla squadra del Torino. Ma subito i granata si riprendevano con energia. Il loro lungo e nutrito predominio si concretava a due minuti dal termine quando Rossetti II su un calcio d'angolo riprendeva un tentativo di rinvio di un terzino modenese e, con un tiro potente e rabbioso mandava la palla a scuotere la rete sopra la testa di una quindicina di giocatori ammassati davanti alla porta.

Le due squadre erano così composte:

Modena: Bonetti; Boni e Sabadini; Dugoni, Alice e Padrazzi; Oxilia, Carnevali, Bottani, Mazzoni e Piccaluga.

Torino: Bosia; Monti II e Martin II; Colombari, Vanzi e Martin III; Carrera, Vertemi, Libonatti, Rossetti II e Franzoni.

Arbitro Lenti. Pubblico discreto. Giornata fredda, coperta ed eliminando triste.

Vittorio Pozzo.

ROMA. — Roma-Triestina 4-0. (Andata: Triestina 3, Roma 2). — I reduci, posti in campo con Chini Bernardini e Degni, hanno ritrovato la potenza e l'autorità delle grandi giornate; ma hanno chiesto alla classe individuale del loro uomini il successo, mentre la Triestina ha invece impostato sul gioco collettivo la partita. La Roma ha nettamente dominato, segnando tre goals nel primo tempo e una nella ripresa.

Nell'intervallo ha avuto luogo la cerimonia della consegna della Coppa Coni 1928 alla squadra della Roma, presentano servizio d'onore sul campo gli allievi dell'istituto di educazione Fisica della Farnesina. La coppa è stata consegnata dall'on. Turati, il Segretario del Partito dopo essere sfogliato la squadra vincitrice della coppa ed averla esortata a sempre meglio combattere esprime in un breve discorso la necessità che tutti i nostri atleti portino nelle competizioni sportive quello spirito di cavalleria, di lealtà così essenziali per il buon nome dello sport italiano.

RIVISTO A. — Pro Patria-Legnano 2-1. (Andata: Legnano 1; Pro Patria 0). — Nella vittoria dei concittadini, i quali hanno tenuto in pugno la partita per quasi tutti i 90 minuti di gioco, la Pro Patria deve alla sua linea di attacco, non a posto e scarsamente decisa, se non riuscì a segnare un maggior numero di punti. Della squadra concittadina si distinse la difesa e la linea mediana. Buono l'augusioni fra gli attaccanti. Del Legnano si salvò l'intera difesa la quale disimpegnò il suo compito in modo lodevole. Per la vittoria la Pro Patria segnava il primo goal al 40.o del primo tempo per merito di Segnorini. Nella ripresa seguiva ancora la Pro Patria con Bontempo portato al 35.o su una fuga isolata Rossi per il Legnano riusciva a battere la difesa bustese.

CASALE. — Alessandria-Casale 6-1. (Andata: Alessandria 7, Casale 0). I grigi, sapendo di avere di fronte un difficile avversario, hanno praticato un gioco senza tremoli mirando diritto allo scopo. La vittoria è pienamente meritata, quantunque il Casale abbia ritrovato in più di una fase di gioco la sua anima battagliera, costringendo specie i grigi in difesa. Il Casale appare alquanto privo di omogeneità: tutti i reparti, ma soprattutto l'attacco, mancano di coesione e robustezza. L'Alessandria invece ha mostrato con l'autorità di una squadrone. E' partita all'attacco segnando due goals nei primi 20 minuti, rematando poi alla rachia nella ripresa. Il Casale segnò il suo unico punto con Albertoni agli inizi della ripresa, ma poi dovette subire due goals di sorpresa. Ottimo arbitro A. Gama.

GENOVA — Genoa-Prato 5-1 (andata Prato 1). — Partita pesante. Il pratese Cecchini è stato espulso al 20.o del secondo tempo a un suo compagno ha lasciato campo il campo; coloché il Prato ha giocato con 9 uomini fino alla fine. La Dominante ha giocato con brio, specialmente all'attacco il quale è stato però impreciso nel tiro. Puppi e Fresia nel primo tempo e Rossi nel secondo hanno segnato per la Dominante, e Cecchini nel primo e Bosio nella ripresa per il Prato.

LIVORNO. — Livorno-Padova 5-0. (Andata: Padova 4 Livorno 3). La squadra amaranto, superiore per robustezza e temperamento, ha avuto un'altra giornata felice nell'attacco mobile e realizzatore, con Rossi in spettacolare crescendo di forma, ben sorretto da Stagnoni. Del Padova in brillare la difesa, ma è completamente mancata la prima linea. I goals vennero segnati uno per tempo, da Silvestri e Maini. Il portiere padovano Lalella ha parato innumerevoli e insidiosi tiri amaranto.

BERGAMO — Atalanta-Bari 0-0 (andata Bari 1-Atalanta 1). — L'incontro nullo è dovuto alla inefficace condotta di gioco dell'Atalanta in edizione formazione, inconcludente e sterile l'attacco. Il Bari ha giocato meglio dell'Atalanta rivelandosi una squadra tecnica ed organica. Il suo attacco è stato però sempre spento e ha qualche volta per troppa precipitazione, sciupato delle buone occasioni.

GIRONE B

PISTOIA — Juventus-Pistoiese 4-0 (andata: Juventus 4-Pistoiese 0). — La Juventus ha giocato una splendida partita che ha entusiasmato il pubblico. La Pistoiese, sicuramente inferiore, è stata sconfitta da un goal di Sanero al 1.o minuto. Lo stesso ha colto i tre goals successivi raccogliendo da solo tutto il bottino della giornata. La Juventus ha dominato con facilità, rinforzando le rare sgroppate pistoiesi. Combi non ha quasi lavorato. Ammirato Rosetta e in ombra Caligaris rientrato in squadra. Il miglior reparto è stato la prima linea. La Pistoiese giocava con molte riserve immature. Sanero coglie il secondo goal al 6.o, il terzo al 20.o ed il quarto al 6.o della ripresa. Quattro corners contro la Juventus e tre contro la Pistoiese. Tutto la partita ha visto un gioco armonioso legato e chiaro dei torinesi, che sono stati festeggiatissimi. Arbitro Scarpi del Dolo.

VERCELLI. — Pro Vercelli-Lazio 3-1. (Andata: Lazio 1; Pro Vercelli 1). — La partita iniziatasi brillantemente è stata poi guastata dal gioco pesante. Sul finire del primo tempo, Novella si scontra con un avversario ed esce la prima sinistra infortunata.

Nella prima mezz'ora di gioco i laziali rimasero asserragliati davanti alla loro porta; poi parvero rianimarsi e allontanarsi la minaccia portarono qualche attacco alla rete di Scansetti. Ripreso il comando della gara, i concittadini segnarono il primo goal al 20.o per merito di Balardi che devia la goal un calcio d'angolo.

Per l'incidente toccato a Novella nella ripresa i bianchi in dieci minuti attaccano decisamente. Santagostino riesce a battere la difesa avversaria e segna il secondo goal al 4.o. Poco dopo sono gli ospiti che segnano. Con velocissima azione personale Grigio sfugge ai terzini dei bianchi e segna in goal. All'ultimo minuto un cervellino fallo dei laziali per cui viene espulso Bernardini e Zanello di trasmutare in goal il calcio di punizione semplice.

FIRENZE. — Fiorentina-Napoli 4-1. (Andata: Napoli 7; Fiorentina 2). — Brutta partita che ha messo in rilievo la volontà quasi disperata delle due squadre di conquistare un successo che non doveva concedere poi gli allori se dell'una od dell'altra parte. La squadra di Napoli non ha lasciato quella favorevole impressione che era da attendersi. Gli uomini sono apparsi stanchi, ma l'insieme è sembrato e l'attacco ha trovato precisazione nel tiro in porta. Del Viscovo, buoni i mediani, difettoso il trio centrale. Il Napoli ha segnato all'8.o con Salvatori ma il gioco si appesantisce per un goal fiorentino annullato dall'arbitro Nani di Ferrara. Sacchetti e Rivolo vengono espulsi. La ripresa vede un gioco caotico. La Fiorentina passeggia al 20.o con Nassi, poi Napoli attacca disperatamente ma non può raggiungere la vittoria.

VERONA — Genova-Verona 3-2 (andata Genova 11-Verona 0). — Nel primo tempo i pieno di slancio e di tecnica. Il secondo ne ci hanno tolto anche delle puntate in area avversaria, ma nella ripresa il Genova ha dominato nettamente. La prima linea del Genova ha giocato un'ottima partita. Nel secondo tempo i veronesi non hanno quasi esistito lasciando i liguri padroneggiare in campo. Il primo goal è stato segnato al 40.o da Levratto che approfittando di un attimo di indecisione della difesa scaligera ha potuto segnare. Nella ripresa il Verona attacca dalla pressione degli avversari e dalla pesantezza del terreno ha subito il secondo goal al 15.o minuto per merito di Rosso ed il terzo goal per opera di Levratto al 18.o minuto. Al 21.o Rosso è riuscito nuovamente a mandare il pallone nella rete veronese il quinto ed ultimo goal contro il Verona è stato segnato da Rodini. Arbitro il sig. Giorgi del Milano.

BRESCIA. — Brescia-Ambrosiana 0-0 (andata: Ambrosiana 5-Brescia 1). — Gli arcuri non hanno deluso l'aspettativa dei loro concittadini, perchè pure presentandosi di fronte ad una squadra nettamente superiore per impadronimento e tecnica di gioco, sono riusciti merce una estenuante resistenza ed un lodevole foga a superare tutti gli attacchi ambrosiani. Gli ambrosiani hanno dimostrato maggior tecnica, mentre gli azzurri hanno contrapposto delle doti di resistenza e di velocità. La lotta è durata accanita e serrata per tutti i 90 minuti di gioco e ha dato luogo qualche volta a delle azioni pesanti favorite dal pessimo terreno. Le difese hanno inesorabilmente fermato le linee attaccanti. Arbitro Stafica.

CREMONA. — Cremonese-Reggiana 4-0. (Andata: Reggiana 3; Cremonese 4). — La Reggiana, impegnando tutto il suo e sfoggiando velocità, ha equilibrato la partita nel primo tempo, sciupando anche qualche buona occasione. Il primo goal grigio-rosso è venuto al 35.o con un colpo di testa di Della Valera. Nella ripresa la leggiana scema l'andatura e la Cremonese segna al 15.o con Savelli e al 20.o con Rumignani. La Cremonese, tecnicamente superiore, ha pure essa sciupato favorevoli occasioni. Preciso ed ocellato l'arbitraggio Ciamberlini.

BOLOGNA — Bologna-Siellana 3-2 (andata: Siellana 1-Bologna 1). — La Siellana ha giocato una combattuta partita. Vigorosa e sicura la difesa e inesauribile la mediana. Impegnale a fondo da un Bologna pieno di slancio e di tecnica. Al 9.o della Valle scaraventa in porta, 9) secondo goal giunge nella ripresa con un tiro di Busini III. Pulitano è colto con una sorpresa provocata da Muzzioli al 25.o. 5) e difficile la successionali parata il portiere siellese Agnello. Arbitro Pagnin di Treviso.

FIUME. — Fiumana-Venezia 4-1. (Andata: Venezia 3; Fiumana 1). — Come tecnica la Fiumana fu nettamente superiore ma i suoi avanti non seppero sfruttare tale superiorità e specialmente nel secondo tempo si lasciarono sfuggire parecchie occasioni facili di segnare. Inoltre il portiere veneziano Saltarelli ha giocato una bellissima partita salvandosi da situazioni oltremodo pericolose. E' soltanto al 30.o che Serdar riesce a segnare il primo ed unico goal per i concittadini. Nella ripresa su fughe veneziane Molina riesce a pareggiare. Arbitro italiani del Torino.

Prima Divisione

GIRONE A

Carpigiliarese-Pisa: 0-0.
Carrarese-Fratellanza: 2-0.
Viareggio-Rhodense: 6-2.
Sestri L.-Lucchese: 3-2.
Rivarolese-Savona: 5-1.
Ventimigliese-Spezia: rinviato.
Acqui-Asiglano: rinviato.

GIRONE B

Crema-Monza: 1-1.
Valenzana-Bertbona: 3-0.
Seregno-Varese: 1-1.
Piacenza-Vanfulla: 5-1.
Comense-Lecco: 1-0.
Gallaratese-Saronno: 2-1.
Codogno-Parma: 3-0.

GIRONE C

A.S.P.E.-Thiene: 3-0.
Goriziа-Fiume: 3-0.
Fiumana-Forlì: 3-1.
S.P.A.L.-Trento: 4-0.
Mantovana-Ancona: 2-0.
Grion-Cargni: 2-0.
Mantova-Treviso: sospeso.

I match Grasshoppers-Bologna rinviato

Berna, 25 mattino

Il grande incontro internazionale tra il Grasshoppers di Zurigo e il F. C. Bologna, previsto per il 31 marzo, sarà rinviato, in quanto il freddo intenso degli ultimi giorni ha ritardato notevolmente il lavoro di costruzione del nuovo stadio del Grasshoppers. L'inaugurazione del campo e l'incontro stesso avranno luogo probabilmente all'inizio di maggio.

I matches amichevoli

Barracas-Milan 2-1

Milano, 25, mattino.

Contro un Milan incompleto il Barracas ha conquistato ogni il suo primo successo italiano in una partita che ha offerto ben poco di bello e di buono al mite folto pubblico convenuto a San Siro, i rosso-neri sono scesi in campo con una formazione di attacco inedita: privi di Pusiore e Santagostino, a riposo per... motivi disciplinari, hanno allineato la riserva Rigotti e Toguana, ma il trio di centro della prima linea ha ruttavia lasciato molto a desiderare sia in senso costruttivo che in quello realizzatore; l'unico goal del Milan è stato segnato infatti dall'ala Tansini.

Il giuoco ha trovato un fiero ostacolo nelle condizioni del terreno, assolutamente inadatte all'esplicazione di temi collettivi di buona fattura.

Tuttavia la gara non è mancata di movimento e di combattività perchè l'impegno non ha fatto difetto a nessuna delle due squadre, specialmente a quella argentina, desiderosa di vincere dopo gli insuccessi di Torino e il drawn di Genova. Da tutto ciò è derivata una somma di confronti individuali che se hanno tolto al match la sua bellezza stilistica, gli hanno però conferito un particolare interesse agonistico. Tale situazione ha permesso ai bianco-neri capitanati dal milanista — la differenza evidente tra le due squadre è stata data dalle linee attaccanti — di provocare e cogliere occasioni favorevoli al raggiungimento del goal, che sarebbero state più numerose senza l'esattezza di un paio di pali.

La gara ha visto una prevalenza offensiva, nel complesso, dei Barracas, che ha insidiato sovente la porta milanista con tiri potenti e improvvisi. Il Milan ha avuto i suoi lampi nei momenti in Tansini, Pozzo e Cermignato. Le due squadre erano così formate:

Barracas: Diaz, Cherro, Mojano, Martinez, Amadei, Cisrombie, Simonini, Rivarolo, Luna, Marassi, Cruz.

Milan: Carmignato, Perversi, Schiaffoni, Marchi, Pomi, De Franceschini, Torriani, Cay, Tognana, Algotti e Tansini.

Il Barracas ha segnato ambedue i suoi goals nel primo tempo con Luna al 22° e al 38° con Cruz e Tansini ha marcato al 44' della ripresa. Arbitro l'argentino Perez.

AOSTA. - La prima esibizione dell'A. C. Aosta al campo sportivo di Aosta, ha richiamato duemila persone. Il battesimo è stato promettente. L'Aosta ha perduto di stretta misura contro il Chivasso, più aggueerrito e tecnico, per 3 a 4.

BIELLA. — *Biellese* (riserve)-*Novara*: 6-0.

Clamorosa vittoria francese sull' «undici» ungherese

Francia 3 — Ungheria 2

Parigi, 25 mattino.

Alla presenza di 30.000 persone, l'undici francese ha colto una clamorosa vittoria battendo per ice goals a zero la nazionale ungherese. Il quinto incontro fra le due squadre è destinato ad avere un'eco in tutti gli ambienti, soprattutto in Italia. I precedenti incontri erano terminati tutti con la vittoria dei giocatori dell'Europa Centrale e sembrava assai poco probabile che una vittoria potesse salutare la prima comparsa della squadra nazionale francese nel 1929. Comunque, quest'ultima si presentava sul terreno animata da buona fiducia.

All'inizio i francesi sono obbligati a difendersi dagli avanti ungheresi che sono minacciosissimi e insidiosi, ma l'abilità del portiere francese Henrio evenia ogni pericolo. Gli avanti francesi non restano inattivi e agli ordini del capitano Nicolas effettuano alcuni ottimi tiri che non hanno conclusione solo per merito della difesa ungherese. Passa così il primo quarto d'ora che ha visto spostarsi continuamente il gioco da una parte all'altra. Quindi, dopo un primo tentativo di Lieb, portato superbamente dal portiere ungherese, Davide segna il primo goal per la squadra francese. Gli applausi scoppiano fragorosi. Immenso è l'entusiasmo.

Gli ungheresi sembrano per un istante sconcertati; e i francesi approfittano di questa «défaillance» passeggiera per aumentare il loro vantaggio: in seguito a una bella intesa tra Devaquez e Nicolas, essi segnano di lì a poco il secondo goal tra il delirante entusiasmo del pubblico. Gli ungheresi sembrano demoralizzati: la bella macchina che tanto si era fatta ammirare nei primi istanti di giuoco, all'improvviso si è arrestata e più non ha saputo riprendersi. I suoi uomini sono completamente abbandonati e prima ancora che l'arbitro fischi l'*half time* i francesi, su penalty, riescono a ottenere un terzo goal.

Alla ripresa gli attacchi ungheresi si fanno frequenti e rabbiosi. La difesa francese è di continuo chiamata a un formidabile lavoro e i terzini hanno campo di provare come sia stata giustificata la fiducia in loro riposta. Gli attacchi ungheresi si moltiplicano, ma, malgrado ogni sforzo, la difesa francese riesce a stroncare ogni loro tentativo e la fine della partita sopravviene senza che il risultato sia modificato.

E' per tre a zero quindi che la Francia ha battuto l'Ungheria. E' la prima volta che essa riesce a registrare una bella vittoria nel campo internazionale. Dopo il primo quarto d'ora, in cui la squadra ungherese quasi sembrò essere sola sul campo, l'undici di Francia si riprese e trovò un ritmo, una unità e una maniera di cercare e conservare il pallone che le erano sconosciuti. D'un solo colpo tutto fu mutato: da maestri gli ungheresi apparivano trasformati in allievi. I passaggi brevi, da uomo a uomo, compiuti dai francesi ebbero il vantaggio sui passaggi lunghi e sui potenti traversoni degli ungheresi. L'imprevisto trionfò del metodo.

Questa partita mi ha ricordato alcuni match che dei nostri azzurri nell'immediato dopo guerra. Ma la vittoria francese non seppe dimostrarci che il foot-ball francese abbia raggiunto una grande maturità tecnica. Attraverso all'andamento di tutta la partita un osservatore acuto avrebbe potuto vedere delle debolezze di struttura, non solo, ma una mancanza quasi assoluta di tecnica.

Ungheria: Benedeck; Fogl, Dudas; Borsangi, Bukovai; Berkessy; Torek, Takacs, Kalmar, Hirzer, Tikos.

Francia: Henrio; Wallet, Bertrand; Chantrel, Danide, Villaplane; Devaquez, Lieb, Nicolas (capitano), Veinante e Gallay. Arbitro lo svizzero signor Ruoff.

Negli ippodromi

Cibele vince il Premio Europa di trotto

Milano, 25, mattino.

Gran folla ieri a San Siro per il premio Europa toccato alla scuderia Daniele Palazzoli che aveva in corsa due ottimi atouts: Cibele ed Appia. I due concorrenti francesi non sono mai stati eccessivamente pericolosi e solo Dépêche Toi ha conseguito un onorevole posto all'arrivo. L'importazione tedesca Jaunkönig ha deluso molti giocatori che avevano cieca fiducia in lui: ha fatto un'ottima corsa ma è stato nettamente dominato da Cibele ed infine ha dovuto cedere anche a Gloster Ward, a tutto troppo poco considerato.

Alla partenza Appia prende il comando tenendo una lenta andatura. Dopo 1000 metri Jaunkönig viene all'attacco del leader e solo dopo 500 metri di viva lotta riesce a superarlo. Al 2000 metri viene al suo attacco Cibele, che lo passa facilmente. Jaunkönig sembra finito e non può opporsi ad un progressivo attacco di Gloster Ward. Ecco i risultati:

Premio Poregallo, lire 8000, m. 6000. — 1. Ras Silvia, 2. Cattullo, 3. Primavera. Totalizzatore: lire 141,50, 21,50, 9,17.

Premio Guarda, lire 6000, m. 1600. — 1. Assaria, 2. Nirvana, 3. Marina B. Totalizzatore: lire 16,50, 7, 8,50.

Premio Brumbo, L. 10.000, m. 3000. — 1. Allegro, 2. Baharu, 3. Doctor White. Totalizzatore: lire 12, 6,50, 3, 7,50.

Premio Lerale, lire 10.000, m. 9000. — 1. Stilicone, 2. Palombella, 3. Ghur. Totalizzatore: lire 9,50, 6,50, 10, 7,50.

Premio Europa, lire 150.000, metri 2000. — 1. Cibele, di Daniele Palazzoli; 2. Gloster Ward, di Allevamento Radimir; 3. Zauberkönig, di Gargiulo Giovanni; 4. Dépêche Toi, di V. e di Barsanti Guglielmo; Appia, Quaglia, Dagnai. Tempo: 1'39" e 8 decimi; 2'40" e 8 decimi. Totali: L. 9,50, 6,50, 10, 7,50.

Premio Piazzale, lire 10.000, metri 2000. — 1. Palla, 2. Ivelise, 3. Guelfa. Totalizzatore: lire 7,50, 6,50, 12.

Premio Serbico, lire 8000 (attuina metri 9000, massima m. 9000. — 1.a Divisione: 1. Nirvana, 2. Admelo, 3. Fulvia. Totalizzatore: L. 90, 6, 6. — 2.a Divisione: 1. Marione, 2. Bronte 3. Gloria. Totalizzatore: lire 89,50, 20, 9,50, 22,50.

Le corse a Pisa

Pisa, 25 mattino

Premio San Giuliano (L. 4000, m. 1600): 1. Mistress di Locatelli; 2. Montarione; N.P. Divalta, Cordone. — 1 lungh.; 3 lungh. — Tot. L. 11, 6, 7.

Premio Jockey Club (L. 4000, m. 1800): 1. Gallus di Bonsec; 2. Avisio; N.P. Furia, Rabasta. — 1 lungh.; mezza lungh. — Tot. L. 12, 7, 7.

Premio Jockey Club (L. 4000, m. 1800): 1. Ginnale (L.4000, m. 1800); 2. Ulva di Bonfi; 3. Triana; 3. Flavius; N.P. Calano, Donndra, Arco, Lackawanna. — Tre quarti di lunghezza e lungh.; 6 lungh. — Tot. L. 42, 11, 7, 10.

Premio Terra Ricasoli (L. 4000, m. 1800): Si ritirano Donnedra e Pisana. — 1. Vedetta di Chasire; 2. Sirona; 3. Pagnio di Siena; N. P. Turlochi, Lavena. — 4 lungh., mezza lungh., mezza lungh. — Totalizzatore: L. 18, 7, 6.

Premio Pineta (L. 4000, m. 1200): Si ritira Haverleaf. — 1. Ibis di Bianchi; 2. Lando; 3. Tarquinia; N.P. Ubaldino, Fornaresso, — 2 lungh., mezza lunghezza. — Tot. L. 8, 6, 11.

Le corse ai Pariolì

Roma, 25, mattino.

Premio Angullara (L. 10.000, m. 2200). — 1. Torgavilla di Santa Jay; 2. Mlami; 3. Fascismo. Una testa, una lungh., una testa. Tot.: L. 10, 7,50, 8.

Premio Grigo (siepi, L. 6000, m. 3000): 1. Hern di Turner; 2. Le Calderie; 3. Miss. Due lungh. e mezza, una lungh., una lunghezza. Tot.: L. 10,50, 7,50, 10,50.

Premio Serapide (Steeple-chase, L. 12.000 m. 3600): 1. Michelozzo di Carbonchelli; 2. Marco Simone; 3. Chesapeke. Tre quarti di lungh., una testa, due lungh. e mezza. Tot.: L. 21,50, 11, 6,50.

Premio Diamplno, (siepi, lire 20.000, metri 3200): 1. Hermes, di Carbonelli; 2. Jet de Feu; 3. Alemano. Due lunghezze e mezza, 4 lungh., 3 lungh. e mezza. Totalizzatore: lire 17, 7,50, 12,50, 12.

Premio Talamone, lire 6000, m. 1600: 1. Anzio, di Spagnoletti; 2. Maurice; 3. Galeotto. Tre quarti di lungh., 4 lungh. e mezza, 2 lungh. Totalizz.: lire 16, 6,50, 6, 9.

Premio Parbara, lire 6500, m. 1300: 1. Aldobrandlno, di Mariante 2. First-Star; 3. Leonida. Corta testa, due lungh., mezza lungh. Totalizzatore: lire 17,50, 8,50, 12, 22.

Premio Bandiera, lire 6000, m. 1200: 1. Lavinio, di Gallina; 2. Nevada, 3. Linitano. Due lungh. e mezza, 2 lungh., mezza lungh. Totalizzatore: lire 9,50, 6,50, 6,50.

La giornata cressistica di Stupinigi

Si sono disputati ieri a Stupinigi i due cross podistico e ciclistico, coi seguenti risultati:

Ciclisti: 1. Benotto Giacinto del Michelin S. C. di Torino, che compie i 12 Km. circa in 37'; 2. Moro Emilio del G. S. Spa di Torino, in 37'30"; 3. Faciani Cesare del Velo Club Lancia di Torino; 4. Bruno Luigi dell'U. S. Torinese, in 37'32"; 5. Ferrini Ilio del G. S. Spa di Torino, in 38'40"; 7. Barone Francesco del G. S. Spa, in 40'; 8. Bustiarini Cosimo del Velo Club Bouecchia di Torino, in 40'30"; 9. Gagliardino Bartolomeo dello S. C. Galvani; 10. Corrado Francesco del Velo Club Bottecchia; 11. Giusta Giuseppe dello S. C. Palatino; 12. Brizzio Giovanni del G. S. Spa; 13. Campra Giacomo dello S. C. Palatino. Iscritti 50, partiti 36, ritirati 7.

Podisti: 1. Prato Luigi del G. S. Barkel di Milano, che compie gli 8 Km. circa del percorso in 28'30"; 2. Amerio Giovanni del Dopolavoro Fiat di Torino, a 6 metri; 3. Frola Luigi del Dopolavoro Fiat, a 20 metri; 4. Robino Giuseppe del Dopolavoro Fiat; 5. Albano Antonio dell'U. S. Vet Pellice di Torre Pellice; 6. Falchero Giacinto, id.; 7. Rasignuolo Giuseppe dell'U. S. Atalanta; 8. Morra Antonio dell'U. S. Val Pellice; 9. Gilardi Giuseppe del Dopolavoro Fiat; 10. Ferrera Giuseppe dell'U. S. Val Pellice; 11. Allegranza Giuseppe dell'U. S. Atalanta. Iscritti 14, partiti 12, ritirati 1.

I premi di rappresentanza vennero così assegnati: Coppa del Municipio di Torino al Dopolavoro Fiat; Coppa artistica Mauro al G. S. Berkel; Medaglie del Ministero della Guerra al Dopolavoro Fiat.

Il campionato ligure vinto da Davoli

Genova, 25 mattino.

Si sono svolti ieri e Lavagna i campionati liguri di corsa campestre. Sono stati tre concorrenti hanno partecipato alla gara della categoria seniori e juniori. Ecco i risultati:

Categoria seniori-junior, Km. 5: 1. Angelo Davoli (Nafia) in 16'41"2/5; 2. Mangiante Mario in 17'42"; 3. Damonte Angelo di Genova, primo degli juniores in 18'15".

Categoria allievi 3 Km.: 1. Pieracci Livio di Spezia in 10'30"; 2. Volpini Giovanni di Savona a dieci metri; 3. Grandino Giovanni di Genova; 4. Rando; 5. Bavestrello; 6. Zanni Pietro.

Il campionato toscano a Lippi

Firenze, 25 mattino.

Il campionato toscano di corsa campestre ha veduto allo starter tutti i migliori specialisti della nostra regione. Esito brillante e fasi interessanti per la bella lotta fra Lippi e il cosonocio Badiali che ha contrastato al primo la vittoria fin sul traguardo. Ecco i risultati: 1. Lippi Ginseppe, della Società Giglio R

La signorina Elsa

Chi è? E' una creatura fragile e forte, estrosa e meditabonda, frivola e seria. E' una creatura adorabile colta nella realtà e trasportata di volo nel regno della fantasia. Il suo dolore profondo sconfina nell'inverosimile, come avviene sempre nella poesia vera. E una volta conosciuta, non si dimentica più: la sua immagine resta conficcata nel mezzo della nostra memoria con tutto quel che di carnale è in lei, con tutto quel che di sanno sfuma i contorni del suo bellissimo corpo. Nell'anima sua il romantico e l'antiromantico s'incontrano una volta tanto suscitando sprizzanti faville. Non credo che ella voglia essere una figurazione della fanciulla moderna: in lei un passatismo rancido, ma sublime, è sempre in lotta col futile e vano dell'esistenza. Ella si sente inutile: troppo e troppo poco. E allorchè le si presenta una ragione «eroica» di vivere, l'anima sua, a suo modo, si esalta. Senonchè tutto l'antiromantico, il borghese, il «piatto», il vile della realtà viene a soffocare subito quella nobile esaltazione che diventa a un tratto disperazione.

Nessun artista degno di questo nome può pensare sul serio a riassumere tutti i caratteri di un'epoca in una sola opera, anzi in un solo personaggio. Elsa non è dunque la «fanciulla moderna»: è qualcosa di più e, grazie a Dio, di meglio: è una fanciulla moderna. Su centomila ragazze d'oggigiorno, messe nelle medesime condizioni, non so quanto agirebbero come Elsa: probabilmente nessuna. Ma Elsa non cessa per questo d'essere una fanciulla moderna. Nella sua vicenda romantica — vecchia e nella conclusione certo *falsa* — ella agisce in un modo assolutamente diverso da quello che di prim'acchito si potrebbe attribuire ad una ragazza del dopoguerra, per quanto possiamo desumerne dalla nostra ed altrui esperienza; — non per questo, si diceva, essa è meno moderna. E' una creatura tutta di contrasti come io credo che oggi sia ogni ragazza che abbia un fondo di sentimenti seri. In quel suo volere e disvolere, in quel suo continuo ondeggiamento tra il buono e il cattivo, tra il semplice e il perverso sta tutta l'attualità del suo essere. Darle un valore simbolico sarebbe come distruggere in gran parte il suo valore artistico.

Come già avete capito, Elsa è il personaggio di un romanzo: *La Signorina Elsa*, appunto, di Arthur Schnitzler che esce oggi nella traduzione italiana (Milano, Modernissima, L. 15), preceduta da una bella prefazione di Antonio Baldini e da una nota informativa su lo Schnitzler di Max Kemper Hockstädt. E la vicenda a un di presso è questa.

Elsa si trova in villeggiatura a San Martino di Castrozza in compagnia di una vecchia zia e di un cugino, Paolo. Ella non ama Paolo, ma le piace, sebbene ella non sia per orgoglio disposta a famelico capire. Figlia di un avvocato di grido — disordinato e giocatore — ella vive una vita falsa tutta di lusso e di penuria insieme: passa per elegante ed ha invece la camicia lisa e le calze rammendate. Ella insegue un suo esaltato sogno d'amore che non si avvererà mai perchè troppo vago è il fantasma che le raffigura la sua fantasia. Amerebbe forse il cugino, forse un altro migliore, forse un altro peggiore: un poco di buono, dalla «testa di romano», com'ella dice, che si trova nell'albergo. Certo ella è orgogliosa e un cotal poco anche sprezzante, come accade spesso quando si ha la coscienza di una nostra inferiorità.

Un giorno la madre le scrive che il padre è in piena disfatta. Oh, non per la prima volta. Anche ultimamente fu salvato all'ultimo tuffo. Ma oggi c'è di mezzo una certa sottrazione di beni che gli sono stati affidati ed egli può andare pari pari in galera. Parli Elsa a un certo Dorsday che si trova in ostello albergo di San Martino o cerchi d'avere in prestito a nome del padre trentamila fiorini. Dorsday ha già sovvenuto un'altra volta l'avvocato; certamente non si rifiuterà oggi. Molto più, pensiamo noi, che la richiesta verrà fatta da Elsa. Abbiamo già visto infatti come Dorsday guardi con occhi cupidi la fanciulla. La madre e il padre sanno. Giacosio ostella carta infallibile? Lo Schnitzler non lo dice, ma noi pensiamo di sì.

Ecco Elsa alle prese col proprio orgoglio. Chiedo o non chiedo? Che ne sa mi risponderà? Ella in realtà è ben lungi dal figurarsi quel che egli le domanderà in cambio: o se pure se lo immagina, ne scaccia via l'idea, prima che essa riesca a formarsi. Dopo molto esitare finalmente ella osa e Dorsday risponde: — Sì, purchè io possa contemplarti un quarto d'ora, soltanto un quarto d'ora come Dio t'ha fatta. Ella non gli salta agli occhi come si sentirebbe spinta a fare, anzi resta ad ascoltarlo, ma come in sogno, come se quel che succede dinanzi a lei non fosse realtà, ma qualcosa di estraneo, lontano.

Ora Elsa comincia a soffrire veramente: l'hanno colpita al cuore, come la colomba di La Fontaine, e se non riesce a morire è perchè al di sopra della morte e della vita c'è un dovere più grande: la salvezza del padre. Cotesto padre non merita nulla, vero: è anch'egli un disonesto, una specie di Dorsday, pure ella lo deve salvare. Ma come? Ella farà davvero quanto le è stato cinicamente domandato? Davvero ella andrà, nuda, all'appuntamento, odiernissima Monna Vanna? Bisogna. Non c'è altra via. Bisogna. La sua povera mente è presa in un mulinello di idee diverse, e la sua esaltazione cresce a misura che il momento s'avanza, finchè non le si presenta, unico scampo, il pensiero della morte. Quando tutto sarà compiuto, la morte.

Ella andrà, sì, nuda all'appuntamento, ma non a lui solo ella si mostrerà: dinanzi a tutta la sala affollata lascerà cadere il nero mantello che la ricopre e così, fra scrosci di risate, cadrà riversa sul pavimento.

Ora, ecco, la sollevano, la mettono su una barella e la portano in camera. Com'è leggera! Le sembra di volare. Volo! Volo! Ella pensa. Ma tra poco volerà anche meglio, tra poco, quando avrà bevuto il sonnifero eterno che ho preparato. Intorno a lei, vivo, non c'è che l'egoismo della vita, più sfrenata che addolorata di quanto è avvenuto, non c'è che il cinismo di Cissy, l'amante di Paolo; non vi è che la debolezza di questi che forse le vuol bene, ma troppo poco. In un momento che tutta questa gente è più distratta e lontana, ella afferra il bicchiere e beve. Ma ora che si sente morir davvero non vorrebbe più. — Salvami, Paolo, salvami! — Ma le sue labbra restano immobili. — Elsa! Elsa! Elsa! — Ella sente che qualcuno la chiama di lontano, sempre più di lontano. — Elsa! Elsa! — Volo... sogno... Dormo... so... no... dor...

Se c'è un romanzo al mondo che non si può raccontare è proprio questo di Arthur Schnitzler. Perchè nello scriverlo egli ha adottato una forma, io credo, meravigliosa. Questo di Elsa che parla sempre in prima persona non è un diario. E' una specie di introspezione, che però non assume mai il modo noioso dell'analisi scientifica. E' come se Elsa pensasse, naturalmente, ad alta voce. Questa «trovata» sarebbe tuttavia men che nulla se non vi corrispondesse una adeguata rappresentazione della vita interiore di Elsa. E questa rappresentazione è perfetta.

Elsa, nelle poche ore che vive dinanzi a noi, ci svela tutto il suo tormento, ma non senza che tra ombre e luci essa non ci appaia come qualcosa di straordinariamente misterioso e insieme di crudelmente reale. Il fascino di questa creatura è così sottile che, come ho detto in principio, una volta conosciuta non si può più dimenticare. «Io vorrei maritarmi in America, ma non con un americano — dice —; o meglio, io sposo un americano e ci stabiliamo in Europa». Non voglio figli» e subito dopo: «avrò figli». Esita a chiedere i trentamila fiorini a Dorsday, ma un minuto dopo si pente di non averne chiesti cinquantamila: «Potrei avere così delle camicie nuove. Ah, come sono vile!». «Sono una canaglia: sono una vigliacca» grida a più riprese. Questa creatura ferita nella sua purità più profonda s'immagina di dire a Dorsday: «Io sono una piccola canaglia». Ed ella è perfettamente sincera. Ma nello stesso tempo si sente «altra, non altezzosa, altera». Altera di che? Altera per tutto quel che di fresco di virginale c'è sotto a cotesta continua negazione di se stessa. Essa è un fiore in boccia con tutti i suoi petali serrati che aspetta invano un raggio di sole per schiudersi. E arriva invece dalle profondità della vita un gelo di morte.

L'arte di Arthur Schnitzler non ha mai raggiunto, nemmeno nello stupendo «Anatol» altezze pari a queste. Indubbiamente la *Signorina Elsa* è con due o tre non di Thomas Mann uno dei capilavori della odierna letteratura tedesca. La banalità dell'argomento è stata trasformata da un uomo di genio in una altissima cosa. E una volta di più è dimostrato che l'argomento è men che nulla in un'opera di fantasia, e che l'originalità s'ha da cercare nei mezzi coi quali un artista s'è valso per esprimere quella che è e sarà sempre l'unica materia dell'arte: la vita.

Guido Castini.

Dodici cavalli del Principe di Galles

venduti per 300.000 lire

Londra, 25, mattino.

Il Principe di Galles assisteva ozzi alla vendita pubblica a Leicester dei 12 cavalli da caccia preferiti, alla quale vendita una gran vista folla era accorsa, attratta non tanto dal desiderio di fare acquisti, quanto di assistere alla inconsueta cerimonia. Il Principe ereditario era giunto ieri a Leicester e stamane è rimasto a lungo nella scuderia ad accarezzare gli animali suoi prediletti. Li accarezzò uno per uno anche quando vennero tratti fuori dalla scuderia per essere condotti nella piazza del mercato. Un solo cavallo è stato conservato dal Principe perchè egli è maggiormente affezionato. All'ultimo istante il Principe non ebbe il coraggio di separarsene. La vendita degli undici cavalli ha realizzato una somma di 6196 sterline. Il più alto prezzo raggiunto è stato quello di settecento sterline offerto per un magnifico cavallo baio, vincitore di varie corse.

Nella prossima estate

Due espressi giornalieri

Milano-Sondrio-St. Moritz

Basilea, 25, mattino.

In una conferenza tenuta a Saint Moritz tra i rappresentanti delle ferrovie italiane e della ferrovia del Bernina, è stato deciso di istituire nell'estate prossima due treni espressi giornalieri diretti Milano, Sondrio-Saint-Moritz, via Bernina.

(Radio-Stefani).

NOTE D'ARTE

Adolfo Vildt

Quasi tutta l'opera di Wildt — al quale Giorgio Nicodemi ha dedicato ora il trecentesimo volumetto della bella collezione «Arte Moderna Italiana» diretta da Giovanni Scheiwiller (Milano, presso libreria Hoepli, L. 10) — si appare dominata da un simbolismo che sembrerebbe tradire le più pericolose ed ibride origini letterarie, se non sapessimo l'ispirazione dello scultore certo sincera e piena di spontaneità. Come di solito avviene, che un'arte originale e singolare specialmente per quanto essa contiene di estraneo e di aggiunto alla sua naturale funzione espressiva, così la scultura di Adolfo Wildt è celebrata soprattutto per quei marmi nei quali egli si sforza di tradurre un'emozione intima spasmodica e anticlassica che le leggi stesse della forma e della materia si ribellano e puniscono il violatore. Il famoso «Prigione» della collezione Zanotti, «La Concezione», il sepolcro della famiglia Bioschi nel cimitero di Castiglione delle Stiviere, anche «La casa del sonno» nel Monumentale di Milano, sono esempi chiarissimi del rischio di certe esasperazioni. Ma lo strano è che codesti tentativi di frangere limiti che il vario evolversi della scultura, dagli efebeschi a Carpeaux dimostrano invalicabili, vengano da un magnifico scolpitore, da un tecnico insuperabile che il suo amore e il suo rispetto per la nobile materia della sua arte ha confessato in quel dilettoso e veramente classico testo ch'è *L'arte del marmo* (Milano, Hoepli, 1921), degno d'esser assunto come manifesto di tradizione al «mestiere» da tutte le scuole di scultura.

Checchè ne dicano il Nicodemi e gli altri molti che in Italia e all'estero si occuparono dell'ozzi cinquantenne scultore milanese, Adolfo Wildt tanto meno si comunica e ci interessa quanto più evidente in lui è l'intenzione — come scrive appunto il Nicodemi — di nobilire ogni contatto con la realtà oggettiva, di rendere fervorosa la materia per farci intendere il fervore del suo spirito, di animare il marmo splendosi di una diversa interpretazione di quella sulla parola «scolpire». Concetti questi che possono condurre a un puro e semplice decorativismo come nel bassorilievo «Maria dà luce ai pargoli cristiani» e al paradosso del gioco anatomico del «Prigione» del «Vir temporis acti», e, se si vuole, della «Trilogia» e dell'«Autoritratto». Quando viceversa la potenza stessa del soggetto incatena il pensiero e la mano del Wildt e tutto lo sforzo è rivolto a interpretare e a ricreare una verità che rimanga ad ogni trionfo di simboli, abbiamo gli stupendi ritratti di Benito Mussolini, di Toscanini, del Sarfatti, e i busti dei tre martiri del monumento alla Vittoria di Bolzano.

mar. ber.

Un ufficio per la esportazione

di oggetti antichi e di arte

Roma, 25, mattino.

Con regio decreto 31 dicembre 1928, pubblicato oggi dalla *Gazzetta Ufficiale*, è stato istituito presso la Sezione distaccata della Sovraintendenza all'arte medioevale e moderna del Piemonte e della Liguria, in Genova, un ufficio per la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte.

Linea automobilistica bisettimanale fra Torino e San Remo

Roma, 25, mattino.

Il Ministro delle Comunicazioni ha concesso la sua autorizzazione per l'esercizio pubblico di una linea automobilistica Torino - Savigliano - Fossano-Mondovì-Imperia-San Remo con due corse settimanali.

La colpa e il processo del generale Ramorino

Circondata ancora di veli leggendari sta nella pubblica opinione la figura del generale Ramorino, fucilato «per disobbedienza scientemente compiuta», come suonò la sentenza, il 22 maggio 1849, nella piazza d'Armi di Torino, allora detta Campo di Marte.

Ora, ecco, la sollevano, la mettono su una barella e la portano in camera. Com'è leggera! Le sembra di volare. Volo! Volo! Ella pensa. Ma tra poco volerà anche meglio, tra poco, quando avrà bevuto il sonnifero eterno che ho preparato. Intorno a lei, vivo, non c'è che l'egoismo della vita, più sfrenata che addolorata di quanto è avvenuto, non c'è che il cinismo di Cissy, l'amante di Paolo; non vi è che la debolezza di questi che forse le vuol bene, ma troppo poco. In un momento che tutta questa gente è più distratta e lontana, ella afferra il bicchiere e beve. Ma ora che si sente morir davvero non vorrebbe più. — Salvami, Paolo, salvami! — Ma le sue labbra restano immobili. — Elsa! Elsa! Elsa! — Ella sente che qualcuno la chiama di lontano, sempre più di lontano. — Elsa! Elsa! — Volo... sogno... Dormo... so... no... dor...

Se c'è un romanzo al mondo che non si può raccontare è proprio questo di Arthur Schnitzler. Perchè nello scriverlo egli ha adottato una forma, io credo, meravigliosa. Questo di Elsa che parla sempre in prima persona non è un diario. E' una specie di introspezione, che però non assume mai il modo noioso dell'analisi scientifica. E' come se Elsa pensasse, naturalmente, ad alta voce. Questa «trovata» sarebbe tuttavia men che nulla se non vi corrispondesse una adeguata rappresentazione della vita interiore di Elsa. E questa rappresentazione è perfetta.

Elsa, nelle poche ore che vive dinanzi a noi, ci svela tutto il suo tormento, ma non senza che tra ombre e luci essa non ci appaia come qualcosa di straordinariamente misterioso e insieme di crudelmente reale. Il fascino di questa creatura è così sottile che, come ho detto in principio, una volta conosciuta non si può più dimenticare. «Io vorrei maritarmi in America, ma non con un americano — dice —; o meglio, io sposo un americano e ci stabiliamo in Europa». Non voglio figli» e subito dopo: «avrò figli». Esita a chiedere i trentamila fiorini a Dorsday, ma un minuto dopo si pente di non averne chiesti cinquantamila: «Potrei avere così delle camicie nuove. Ah, come sono vile!». «Sono una canaglia: sono una vigliacca» grida a più riprese. Questa creatura ferita nella sua purità più profonda s'immagina di dire a Dorsday: «Io sono una piccola canaglia». Ed ella è perfettamente sincera. Ma nello stesso tempo si sente «altra, non altezzosa, altera». Altera di che? Altera per tutto quel che di fresco di virginale c'è sotto a cotesta continua negazione di se stessa. Essa è un fiore in boccia con tutti i suoi petali serrati che aspetta invano un raggio di sole per schiudersi. E arriva invece dalle profondità della vita un gelo di morte.

L'arte di Arthur Schnitzler non ha mai raggiunto, nemmeno nello stupendo «Anatol» altezze pari a queste. Indubbiamente la *Signorina Elsa* è con due o tre non di Thomas Mann uno dei capilavori della odierna letteratura tedesca. La banalità dell'argomento è stata trasformata da un uomo di genio in una altissima cosa. E una volta di più è dimostrato che l'argomento è men che nulla in un'opera di fantasia, e che l'originalità s'ha da cercare nei mezzi coi quali un artista s'è valso per esprimere quella che è e sarà sempre l'unica materia dell'arte: la vita.

Guido Castini.

Dodici cavalli del Principe di Galles

venduti per 300.000 lire

Londra, 25, mattino.

Il Principe di Galles assisteva ozzi alla vendita pubblica a Leicester dei 12 cavalli da caccia preferiti, alla quale vendita una gran vista folla era accorsa, attratta non tanto dal desiderio di fare acquisti, quanto di assistere alla inconsueta cerimonia. Il Principe ereditario era giunto ieri a Leicester e stamane è rimasto a lungo nella scuderia ad accarezzare gli animali suoi prediletti. Li accarezzò uno per uno anche quando vennero tratti fuori dalla scuderia per essere condotti nella piazza del mercato. Un solo cavallo è stato conservato dal Principe perchè egli è maggiormente affezionato. All'ultimo istante il Principe non ebbe il coraggio di separarsene. La vendita degli undici cavalli ha realizzato una somma di 6196 sterline. Il più alto prezzo raggiunto è stato quello di settecento sterline offerto per un magnifico cavallo baio, vincitore di varie corse.

Nella prossima estate

Due espressi giornalieri

Milano-Sondrio-St. Moritz

Basilea, 25, mattino.

In una conferenza tenuta a Saint Moritz tra i rappresentanti delle ferrovie italiane e della ferrovia del Bernina, è stato deciso di istituire nell'estate prossima due treni espressi giornalieri diretti Milano, Sondrio-Saint-Moritz, via Bernina.

(Radio-Stefani).

Avventuriero senza scrupoli

Anzitutto ora conosciamo meglio l'uomo e sotto colori poco lusinghieri per lui. Ed è bene che lo conoscano anche quei semplicisti della storia, che sono soliti a spiffierare sentenze senza cognizione di causa.

Prima del '48 il Ramorino mise a servizio di cause nobilissime la sua condotta di avventuriero, avidissimo di denaro e senza scrupoli. Aveva, è vero, militato con bravura sotto Napoleone: coinvolto nei moti del '21 (egli era nato a Genova), era stato costretto all'esilio in terra straniera, ma nel '31, corso in Polonia in guerra contro i russi ed ottenuto un grado cospicuo, aveva, secondo le rivelazioni del polacco Paolo Harring, disobbedito ad un Consiglio di guerra per servire ad un uomo, anzichè alla causa polacca, ed a Parigi, millantando i suoi meriti, aveva preteso denari raccolti da un Comitato per lenire la squallida miseria di profughi polacchi. Perciò quando, nel '34, Mazzini, suo concittadino, fu per affidargli una parte importante nella progettata spedizione di Savoia, l'Harring lenì di disuaderlo, rivelandogli i brutti precedenti del Ramorino; ma Mazzini, incredulo, disdegnò l'avvertimento; il Ramorino intascò i denari raccolti per la spedizione e nulla s'adoperò per essa: ad impresa fallita, i mazziniani urlarono al traditore. Nel '36, in virtù dell'amnistia, rientrato in Piemonte, subito brigò per entrare in servizio del Governo provvisorio lombardo, poi nell'esercito sardo, ma trovò dapprima risecho, freddezza, ripugnanza. Ma la damagogia imperante nei giornali e nei Circoli, lo portò sugli altari, lo acclamò presidente onorario del Circolo politico torinese e lo fece poi eleggere deputato di Vercelli; a tante e tali furono le istanze e le pressioni, che ottenne per lui dalla debolezza del Governo la nomina a comandante della Divisione Lombarda. Lasciò scritto Alfonso Lamarmora che il Ramorino, invece di preparare la sua Divisione militarmente e moralmente, frequentò bettola giorno e notte, e mormorò nelle piazze contro il Governo assente e riprendere la guerra, e, recentemente, il Lemmi. In un suo aguto studio, documentò, su carte dell'Archivio di Stato di Torino, fondati sospetti di malversazioni compiute dal Ramorino.

Fu adunque quest'uomo di dubbia fede, avido di denaro, legato in politica agli estremisti, sospetto di malversazione, che fu affidato, alla vigilia della ripresa della guerra, il delicato compito di difendere colla sua Divisione il passaggio della Cava in caso di irruzione nemica.

La disobbedienza in guerra

Che il Ramorino abbia disobbedito all'ordine ricevuto non vi può essere dubbio. Lo confessò egli stesso durante il processo, lo ammise lo stesso suo difensore, il Broffferio. L'ordine scritto del 16 marzo era perentorio. Pare anzi che fosse preceduto da istruzioni orali date dal generale in capo, lo Czarnowski, in Alessandria, al Ramorino, come egli dichiarò per iscritto, affermazione confermata nel processo dal capo di Stato Maggiore, Alessandro Della Marmora, ma smentita recisamente dal Ramorino, che invano invocò la presenza in contraddittorio dello Czarnowski. Era stabilito nel piano strategico del generalissimo che tutta la Divisione del generale Ramorino fosse portata sulla sinistra del Po, in modo che il giorno 23, spirato l'armistizio, avrebbe dovuto difendere la Cava dal nemico se irrompente, o proseguire, in offesa, verso Pavia. Invece il Ramorino, fin dal 23, come dimostrò un competente di arte militare, Domenico Guerrini, era già ben deciso a non eseguire gli ordini ricevuti. Così quando il giorno 20 gli austriaci puntarono sulla Cava, trovarono a difesa appena il battaglione dei bersaglieri del Manara, che resistette per ben quattro ore prima di ripiegare: il che fa supporre che se tutta la Divisione del Ramorino fosse stata al posto assegnato, la resistenza sarebbe stata maggiore, e lo Czarnowski, preavvertito a tempo, avrebbe forse potuto provvedere in modo da attenuare, se non altro le conseguenze della sconfitta di Mortara. E mentre si svolgeva la battaglia alla Cava, il Ramorino era a Stradella e, secondo voci corse allora, a prabanare tranquillamente. Il Ramorino si giustificò in certe note autobiografiche scritte in Cittadella, di cui possediamo ben tre redazioni, le prime due consistenti in un diario dal 21 marzo al 28, pubblicato nel '49 nel codicino Portafogli del generale Ramorino, a Capolago, nella tipografia del partito avanzato, e ridato ora, ma senza le amplificazioni della prima edizione, dall'Ufficio storico dello Stato Maggiore; nella sua relazione sulla campagna del '49, e su documenti dell'Archivio torinese di Stato; la terza redazione, posseduta dal segretario comunale di Chiavari ed edita dal Lemmi, è la continuazione del diario stesso. Dal 29 marzo al 17 aprile. In questi suoi diari e nello stesso dibattimento, il Ramorino giustificò la sua disobbedienza asserendo di avere agito secondo le circostanze, perchè egli si era lasciato capo che gli austriaci minacciavano su Alessandria. Ma la sua giustificazione non regge: egli non doveva agire di sua testa, arrogarsi il diritto di fare la strategia: doveva *sic et simpliciter* obbedire alle tassative disposizioni date dal generale in capo, a cui spettava tutta la responsabilità del piano strategico.

Una rovente lettera di D'Azeglio

Ma, perchè mancò il Ramorino al suo dovere militare? Fu per quella leggerezza incosciente propria dei militari-tatori, che si apprezzano nel momento della prova, o fu per malanimo verso lo Czarnowski, da lui conosciuto in Polonia, o fu per malizia, consumando così un vero e proprio tradimento, secondo la prevalente opinione pubblica del tempo? Perchè la sua ostinata disobbedienza, consacrata dalla sentenza dei giudici, trovò pena così severa ad applicata santa remissione, mentre altri, che pure nel '48 avevano disobbedito, non furono puniti?

Dopo Novara, dolore, sdegno, recriminazioni, voci di tradimento si incrociarono così fosco mente che noi dobbiamo stupirci se la voce pubblica, in maggioranza, si dimostrò cattivissima contro il Ramorino.

Per dare un'idea delle impressioni del tempo, ecco quanto il 31 marzo Massimo D'Azeglio scriveva alla moglie, sul Ramorino: «Sia maledetto da Dio, dagli uomini e dai demoni. Ramorino lo conoscevo per ladro. Ha rubato su mia franchi a Rosales, mio amico. Io spero che l'impiccheranno. Se vogliamo che vi sia disciplina, bisogna che si impicchino i traditori...». Ed in altra lettera riferisce una frase sfuggita al Ramorino, che se noi possiamo dimostrare rispondente alla verità, avremmo lampante spiegazione della disobbedienza del Ramorino, dovuta alla sfacciata e velenosa intromissione di un Circolo demagogo:

«Ramorino è arrivato a Torino in mezzo ai gendarmi, legato e guardato come va. Dice per sua scusa che non aveva mosso la sua divisione, secondo gli ordini, per essergli venuto un contro-ordine del Circolo di Garibaldo, che gli diceva di non muoversi, perchè il Duca di Genova tradiva la nostra causa! La canaglia crede tutti canaglia. E' sotto Consiglio di guerra: e spero che non sarà fucilato, ma implicato...».

Coerentemente i sospetti di tradimento in presenza fuga del generale Ramorino ad Arona. Chiamato a Novara a rendere ragione della sua condotta, ebbe l'ordine di non farsi vedere dalle truppe, in attesa del risultato dell'inchiesta da lui invocata ed ottenuta. Sembra però, secondo le buone ragioni addotte dal Lemmi, che prima della battaglia non si desse troppo peso alla disobbedienza del Ramorino. Difatti, non fu messo agli arresti e potè così, dopo la battaglia, dirigersi verso Arona, ove fu arrestato dalla Guardia Nazionale, che aveva l'ordine di fermare tutti i militari fuggiaschi. Corse allora la voce che il Ramorino intendesse fuggire in Svizzera, raccolta dallo stesso rapporto del generale Solaroli, ma messa in dubbio da relazioni posteriori e recisamente dichiarata senza fondamento dal Ramorino.

L'arresto ad Arona

Sull'arresto del Ramorino ad Arona e sulle impressioni intorno al processo, il capo di Stato Maggiore del Solaroli, Luigi Torelli, lasciò nelle sue memorie inedite alcune interessantissime pagine, dalle quali, per cortese concessione della contessa Torelli, possiamo trarre la primizia di qualche spunto, come autorevole testimonianza del tempo.

«Ai primi albori del 26 giungemmo ad Arona. Andammo all'*Albergo dell'Italia*, che domina il molo e il piccolo porto. Facciamo accendere un gran fuoco ed il generale Solaroli ed io stavamo scaldandoci, allorquando entra un ufficiale della Guardia Nazionale che conoscevamo pel sopraffornaio colà fatto, e ci annuncia senz'altro che la Guardia Nazionale aveva fatto prigioniero il generale Ramorino. «Bene, — esclamai, — ci narri come avvenne». «Il generale Ramorino — disse — venne poco prima di loro e discese all'*Albergo della Posta* ed ordinò una colazione. Volle strana combinazione che vi fosse nel medesimo albergo il tale che nominò, di Pallanza, il quale anni addietro gli aveva prestato del denaro che Ramorino non si curò mai di restituire. Benchè desso, che era in ristrettezze, cercasse coprirsi col mantello, il creditore lo riconobbe e corse al Corpo di guardia della Guardia Nazionale, la quale pose una buona sentinella alla porta, dichiarandolo prigioniero. Ora spetta a loro il decidere». Il Quartier Generale era allora a Borgomanero; decidemmo informare immediatamente dell'avvenuto il Comando generale, e stesi da me una breve relazione, inviai un espresso a Borgomanero. Frattanto — come è facile immaginare — tutta Arona ne parlava che di quel fatto. Decidemmo pur il mattero di una sentinella per conto nostro, lasciando anche quella della Guardia Nazionale.

«Frattanto vennero il nuovo Sindaco, sig. Beolchi, il sig. Filippi, ricco possidente, nella cui casa avevo dimorato, chiedendo tutti mesti delle nuove che all'infuori di quelle della battaglia non potevamo dare, ed alla nostra volta ne chiedemmo a loro.

«Si parlò anche dell'arresto e si chiese quale scopo mai potesse avere il generale Ramorino di venire ad Arona. L'ajutante generale allora si sa che volesse recarsi in Svizzera, ma ghiottone come era, volle prima fare una buona colazione. Cosa vi fosse di vero in questo, non mi sono più curato di appurare. La risposta da Borgomanero non si fece attendere. Dopo l'elogio della Guardia Nazionale eravi l'ordine lacunico di *mandarlo colà sotto buona scorta*. Solaroli ed io ci recammo allora all'*Albergo della Posta*. Io non conoscevo di persona il generale Ramorino.

«Al vederlo provai una sensazione di ribrezzo: la fantasia può avere avuto la sua parte, ma la sua brutta figura mi colpì: piccolotto, tarchiato, con due mascelle formidabili che gli davano un'aria volgare oltre ogni dire. Il generale Solaroli gli annunciò che era costituito in stato di arresto e che doveva partire per Borgomanero. Ei rispondè in francese: «Je suis innocent, j'ai fait mes preuves», lasciando la mano sul petto che pareva realmente imbottito, e poi continuò per provare la sua innocenza.

«Il buon Solaroli, che del resto aveva realmente delle buone qualità e fra le altre del sangue freddo, era un po' imbarazzato perchè quelle prime parole della sua difesa le garantisco: non rammento il resto che minacciava andare per le lunghe. Io impaziente: «Monsieur le Général, — gli dissi — nous ne sommes pas ici pour vous juger. Nous sommes ici pour executer des ordres. Ayez la bonté de me donner votre épée et disposez vous à partir pour Borgomanero».

«A questa intimazione divenne pallido come un panno del bucato e tremante si tolse la spada e la consegnò a me.

«La corte dell'albergo era piena di gente, come tutte le vie che si dovevano passare per andare a Borgomanero. Il generale Ramorino in mezzo a due carabinieri scese in corta, montò sul legno e dopo di lui due aiutanti. L'uno dei carabinieri entrò nel legno, l'altro prese posto fuori, accanto al cocchiere ed a quello consegnai la spada del generale perchè la rimettesse all'ufficio dello Stato Maggior Generale arrivando a Borgomanero.

«Finchè fummo nell'Albergo la folla stette muta e credo per rispetto a Solaroli ed a me che conoscevo, ma si tosto il legno uscì sulla via, cominciarono urla e fischi orribili e durarono finchè fu in vista, ma le difendevano 12 dragoni d'ogni parte...

Il processo

Il 9 maggio, nel palazzo dell'ex-governatore Sallier de la Tour, in piazza San Carlo, si riunì il Consiglio di guerra, presieduto dal La Tour e composto di parecchi generali. Prima della seduta Presidente e giudici si recarono alla vicina Chiesa di San Filippo per sentire la messa ed invocare l'aiuto divino. Il dibattimento fu pubblico. Se non si conoscono tutti i particolari del processo ed il tenore dei documenti allegati (tutto l'incartamento si trova ora all'Archivio centrale di Roma), i giornali del tempo e le pubblicazioni sincrone riferiscono ampiamente l'interrogatorio dell'imputato e dei testimoni, le contestazioni dell'accusa e gli argomenti della difesa. In sostanza risultò palese la disobbedienza malgrado il Ramorino sostenesse che gli ordini fossero così oscuri e contraddittorii da spingerlo ad agire secondo le circostanze; la deposizione scritta dello Czarnowski escluse la seguita intelligenza col nemico, ma rimasero sospetti il silenzio serbato dal Ramorino coi maggiori generali della sua divisione sugli ordini ricevuti, la gita a Stradella, la fuga da Novara mentre tutto il quartiere generale vi era rimasto sino al mattino del giorno successivo. Fu condannato alla fucilazione il 1 maggio: ebbe la grazia della degradazione; l'esecuzione della sentenza era fissata pel mattino del 7, ma essa fu sospesa in attesa del ricorso in Cassazione.

Interessanti sono alcuni spunti di lettere inedite scritte proprio il 7 maggio. Scriveva il Duca di Genova ad Alfonso La Marmora: «Questa mattina si doveva fucilare Ramorino; poi ora sento che l'esecuzione è sospesa, forse avrà promesso di fare rivelazioni...»

Ma soprattutto importante è la seguente lettera, del tutto sconosciuta, del generale Dabormida ad Alfonso La Marmora in cui si conferma il giudizio del Torelli sulla condotta del processo e si riferiscono impressioni e dicerie del pubblico.

«Ritardai alcuni giorni a rispondere al carissimo suo foglio per darti qualche ragguaglio sulla fine del processo di Ramorino sul quale l'opinione pubblica mostravasi tanto malcontenta: volevo parlarti dell'effetto sul pubblico della sua fucilazione, e sperava che vedendosi vicino a morte egli avesse rivelato i suoi complici se pur ne ha. Il processo fu fatto lentissimamente dall'auditore Santi; circostanze essenzialissime, come ad esempio il pranzo di Stradella, furono lasciate senza spiegazioni. L'imparziale di Bonorino nel accompagna Czarnowski non fu messa in evidenza, nulla si fece per mettere nella sua vera luce la scellerata azione di questo ciarlatano, e si lasciò tanta oscurità nel processo che i soliti nemici dell'ordine non mancheranno di sussurrare che ciò fu fatto ad arte onde non compromettere persone poste in alto grado. Una riforma indispensabile si farà nel nostro paese e di affidare le cariche a persone capaci di coprirle. Mentre Ramorino ricorreva inutilmente al Re per la grazia, l'avv. Broffferio in suo nome inalberava l'impiccio alla Conte di Cassezione: ciò faceva egli nella sera soltanto di domenica, onde numerosi spettatori ch'eransi recati ieri mattina in piazza d'armi onde assistere all'esecuzione, si mostrarono malcontenti di essersi esposti inutilmente alla pioggia e secondo il solito gridarono contro il Re e contro il Governo, dicendo che non si fucilavano che i calzoni di tela, e che d'altronde non si faceva la grazia a Ramorino vi doveva essere il *suo perchè*. Quantunque la Gazzetta abbia pubblicato il motivo della sospensione si vuol continuare a credere che si è fatta o che si farà la grazia, e che assolutamente Ramorino non sarà fucilato».

La grazia respinta: l'esecuzione

Il 27 maggio la Cassazione respinse il ricorso. Furono tentati tutti i mezzi per ottenere la grazia sovrana, ma le deputazioni non furono ricevute. Il giovane Re giaceva ammalato e profondamente amareggiato dalle atroci calunnie che i nemici della monarchia facevano correre sul conto suo. Il 25 maggio il Dabormida in una stupenda lettera inedita scriveva in proposito al La Marmora:

«Non puoi figurarti quanto questo povero giovane (Vittorio Emanuele) s'addolorasse nel vedersi villanamente insultato dai giornali, ed infamemente ingiuriato e minacciato da lettere anonime; nè per quanto lo credessi sin da lungo tempo buono la sua indole, mai me l'ero figurata eccellente quale, giacchè lo vidi gemere sotto il peso delle calunnie, ma mai sentii uscire dal suo labbro una minaccia qualunque, un desiderio di vendetta, un moto di odio. Egli, ti ripeto, è eccellente, e la sua morte sarebbe una gran calamità pel paese!».

Si tentò di arrivare al Duca di Genova che ogni sera veniva dal campo a visitare il Re, ma come narra un suo biografo, il Cerri, egli si dichiarò dolente di non potere ricevere, per necessità di Stato, la deputazione: nè valsero le suppliche presso la novella Regina.

Il 22 maggio Ramorino morì coraggiosamente, comandando da sè il fuoco e gridando: «Viva l'Italia!».

Furono senza dubbio le scellerate voci diffuse dalla demagogia in odio alla monarchia che perdettero il Ramorino. La concessione della grazia avrebbe dato maggior peso alle dicerie infami. Oltre la lettera del 7 maggio del Dabormida altri documenti, usciti di recente, parlano chiaro.

Ad esempio, quando fu saputo che il ricorso in Cassazione era stato respinto, l'avv. Cesare Brignone in lettera al marchese Gusaco di Bisio del 21 maggio, edita pochi anni fa in uno studio del Bollea e del Rossi, scriveva:

«Così è sperabile che cesseranno i sospetti che la canaglia tentava di ingenerare che vi fosse stata connivenza col Re stesso e moltissimi personaggi di distinzione».

Ed il giornale di Cavour, *Il Risorgimento*, il 23 maggio così commentava le ultime ore del generale Ramorino: «Parecchi rumori corsero nel popolo e prima e dopo questa sentenza del generale Ramorino: alcuni empi ed assurdi, alcuni pregiudicati, opera di partito: ma ciò che più nuoce alla sua causa, dopo la prova rifiutò fu senza fallo l'accusa volgare di tradimento fatta salire con detestabile leggerezza su molti raggiri». Certo la disobbedienza del generale era provata per sua stessa confessione: ma è da presumere che in faccia a tanto pubblico disastro, comechè in parte a tale sua disobbedienza dovuto, la clemenza di un nuovo Re, soldato anch'egli ed esperto delle vic

CRONACA CITTADINA

Problemi alimentari

Il piatto del venerdì

Nella distribuzione dell'alimentazione cittadina, di quella colossale massa di derrate ogni giorno rinnovantesi che nella Parigi zoliana rappresentava il ventre della metropoli, non si può dire che il pesce — il tipico piatto del venerdì — tenga onore un posto troppo ritirante. Senza aver sott'occhio una statistica vera e propria e seguendo soltanto le informazioni raccolte presso i competenti, la vendita del pesce a Torino può essere fissata nella media approssimativa di 15 quintali al giorno: in cifra tonda e tenendo conto della minor vendita domenicale, 100 quintali alla settimana. Di questi, 20 sono forniti al pubblico dall'Alleanza Cooperativa nei giorni di giovedì e venerdì attraverso i sei chioschi e i cinque distributori da essa attrezzati allo scopo, per mezzo d'un ente organizzativo commerciale appositamente creato; il rimanente è venduto nei negozi privati, ai quali la derrata giunge attraverso due grossisti locali.

Perchè una città di quasi seicentomila abitanti abbia un consumo così limitato di tale merce, occorre che ci siano delle ragioni, e queste vengono riassunte in due principali: 1) l'opinione che il pesce non costituisca una vivanda sufficentemente nutriente; 2) il timore che esso, per essere l'orina una volta dell'entroterra, non sia sempre fresco e, se non dannoso alla salute, riesca per lo meno sgradevole al palato. La prima ragione è contraddetta dagli stessi medici i quali, riconoscendo il pesce superiore per sostanze nutritive alla carne, ne consigliano l'uso agli ammalati: e su ciò sarebbe ozioso diffondersi. Quanto alla seconda ragione, basteranno i dati da noi raccolti per sfatare un timore che non ha proprio alcun motivo di esistere.

Il grande produttore: l'Adriatico

Occorre intanto tener presente che nel pesce che si contempla sul mercato una parte è di produzione fluviale: — tinche, barbi, «fresse», trote, ecc. — con provenienza principale dal Po, e questa si aggira intorno a un quintale di vendita al giorno. Ora per la tutela della pesca sui fiumi, si è costituito ne non è molto, in base alle disposizioni ministeriali, il Consorzio succeduto all'omonimo Sindacato, e tra gli altri compiti esso ha pure quello di vigilare a che le condizioni della merce sul mercato rispondano nel modo più rigoroso alle esigenze della sanità e dell'igiene.

Ma anche l'organizzazione del trasporto del pesce di mare offre tali garanzia da essere ben sicuri che il pesce giunga in città perfettamente fresco e quindi lo si può acquistare con piena fiducia. Come si sa, il grande produttore della derrata per l'Italia è l'Adriatico, ma limitatamente alle qualità minute, quali bonz, go, cefali, triglie, anguille, papelli, acquadelle, sardine, coregoni, seppie, polpi e calamari. Venezia, Chioggia, Fano, Cattolica, San Benedetto del Tronto e i porti dell'Istria, sono le località principali da cui il pesce è fornito. A Chioggia 5000 bragozzi e 20 mila pescatori tengono giornalmente il mare in fermento per la cattura dei piccoli animali, la cui bianca polpa ha un sapore così squisito. I pescatori chioggiotti si spingono in tutte le acque del prossimo Levante e sono i produttori di maggior conto di tutta la penisola. Una parte del pesce minuto arriva pure dal Tirreno e segnatamente da Civitavecchia; si tratta però di poco. In tutte le predette località sono sorte cooperative di pescatori, ed è da queste direttamente, senza intermediari di sorta, che l'Ente creato dall'Alleanza di Torino acquista la merce.

Il pesce, tolto dalle reti e scaricato dai bragozzi, viene messo ancora vivo entro casse, ghiacciato, e caricato alla sera su vagoni speciali attaccati ai treni diretti, giunge al mattino seguente a Torino, contemporaneamente all'arrivo nelle altre città come Genova, Milano, Firenze, Bologna, Roma.

Prezzi e consumo

Per il pesce grosso, invece — razze, false sfoglie, galline, merluzzetti, palombo, capitone, vitello, nasello — l'Italia è ancora tributaria dell'estero, e più particolarmente della Francia, che ce lo invia dai suoi centri maggiori di produzione, che sono Boulogne sur Mers e La Rochelle. Una Società italiana, sussidiata dal Governo e che ha per presidente il Principe di Udine, compie ora l'ardito tentativo con piroscafi propri, provenienti dalle liberazioni tedesche, di liberarci da una affliggente soggezione straniera; ma anche il pesce grosso, pur provenendo di lontano, giunge a Torino, incassato con tutte le regole e viaggiando sui diretti, nelle migliori condizioni per essere cucinato.

Certo i prezzi del pesce, sebbene a Torino siano in media più bassi del 50 per cento di quelli di Genova, Milano ed altre città, potrebbero essere migliori ancora qualora il consumo vi fosse più intenso. Se una parte del pesce che arriva rimane invenduto e va in malora, è ovvio che ciò graverà sulle spese generali e necessariamente sul prezzo della derrata venduta. Il prezzo potrebbe migliorare ancora ove le Ferrovie per il trasporto, ed i Comuni per il dazio, non contassero l'imballaggio e il ghiaccio come merce. All'esterno vengono dedotte le tare, e la tariffa minima di trasporto sono inferiori di circa il 40 per cento a quelle italiane. Per conto proprio l'Alleanza Cooperativa, nell'ultima quaresima e nelle recenti feste di Natale — la cosa risulta da una statistica che abbiamo potuto consultare — ha venduto il pesce, di ottima qualità, ad un prezzo inferiore da lire due a lire dieci a quello dei negozi privati.

E' da augurare pertanto che tutte le facilitazioni possibili siano concesse dallo stato e dal Comune per agevolare la vendita di una derrata sana, nutriente, economica, alla portata specialmente delle borse modeste, della gente del popolo, e che, come si è visto, con la mirabile organizzazione moderna, si può mangiare fresco e perfettamente conservato a meno di venti ore dalla sua raccolta. I popoli civili sono forti mangiatori di pesce ed i lavoratori della città, nel valersi di questo cibo eccellente, compiono anche un atto di solidarietà con i loro compagni lontani, i quali, costituiti in cooperative, sul mare d'Italia, traggono dalla pesca la loro ragione di vita.

Gli alloggi sfitti

Elenco delle denuncie di alloggi sfitti pervenute dal 18 al 31 febbraio 1923: Vani 2, piano 3, L. 300, prop. Fissiano, via Saluzzo, 92; vani 5, p. 2-3, L. 350, prop. Calosso, via Romagnano, 7; vani 2, piano terreno, L. 200 prop. Cosola, via Verres, 3; vani 2, piano terreno, L. 130, prop. Otino, via Spontini, 27; vani 3, p. 3-0, L. 300, prop. Coppo, C. Vercelli, 55; vani 4, p. 1-2, L. 330, prop. Coppo, C. Vercelli, 55; vani 3, p. 1-2, L. 3270, prop. Pianzola, via S. Secondo, 1 bis; vani 4, p. 2-3, L. 420, prop. Cavalleria Chevenne, 20; vani 1, p. terr. L. 300, prop. Frola, via Frassinetto, 7; vani 4, p. rialzato, L. 350, prop. Pittarelli, via Cagliari, 8; vani 6, p. 2-3, L. 4500, prop. Micelli, via Barbaroux, 14.

I granatieri di Sardegna

In onore del Duca Alberto Genovese di S. Pietro

Nella chiesa di Santa Barbara è stata celebrata ieri mattina una messa solenne in memoria del Duca Alberto Genovese di S. Pietro, glorioso ufficiale dei «Granatieri di Sardegna», il quale nel 1775, fece donazione di 120 mila lire al suo Reggimento per distribuire soccorsi alle famiglie dei soldati caduti o feriti in guerra. Unica clausola posta dal benefattore fu che ogni anno, nell'anniversario di sua morte, i Granatieri lo avessero ricordato con una funzione religiosa.

Tutti i 24 Febbraio, gli iscritti alla Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna, hanno assistito ad una funzione Divina in onore del loro munifico benefattore ed anche ieri mattina nella chiesa gremita si distinguevano fra i fedeli, gli appartenenti alla gloriosa associazione perchè sopra il nero abito borghese portavano le belle mostrine bianco e rosse che caratterizzano, unitamente al distintivo — una granata dalla quale si sprigionano fiamme — il glorioso «corpo».

Di fronte all'altar maggiore, in mezzo alla navata era stato eretto il catafalco ai cui lati ardevano quattro giganteschi torce. Trofei di armi, antichi e moderne e le gloriose fiamme del Reggimento, ondeggiante a ghirlande di verde, circondavano il tumulo a guardia d'onore del quale stavano quattro granatieri in posizione di attenti.

Nel primo banco, in vicinanza del presbiterio si trovava il Duca di San Giovanni, discendente del glorioso Duca Alberto Genovese di S. Pietro, vicino a lui S. E. il generale d'Armata conte Petitti di Roreto, alti ufficiali, in rappresentanza del Comando di Corpo d'Armata e di Divisione, i rappresentanti di S. E. il Prefetto e di altre autorità cittadine. Tutti i reggimenti del Presidio avevano una rappresentanza.

L'Arma del Genio, l'arma di Cavalleria, il 91.o Fanteria col ten. col. Obici, l'Associazione Bombardieri del Re, l'Associazione dei Granatieri di Sardegna, l'Associazione dei Carabinieri Reali, l'Associazione Mutilati, l'Associazione Fra Militi Italici, l'Ass. Reduci delle campagne di Francia, l'Associazione R. Guardie di Finanza, la Associazione Garibaldini, il Circolo Campidoglio, l'Ass. Libertà, e la Famiglia Torinese. Le bandiere di tutte le Associazioni erano disposte a fianco del catafalco.

Del Reggimento dei Granatieri erano presenti il gen. Tonelli e il col. Vinciguerra; l'avv. Mario Gino, presidente dell'Ass. Naz. Combattenti, e il ten. col. Mondadori.

Le vecchie camicie rosse si trovavano in prima fila, e numerosi erano pure gli ufficiali della Milizia. La chiesa era parata a festa, l'altar maggiore sfolgorava di luci e l'organo accompagnava con suggestiva armonia i canti sacri nelle diverse fasi del rito religioso.

Celebrava la messa mons. cav. uff. Luigi Corio, assistito dal clero della parrocchia. Quando il sacerdote ebbe pronunciato la tradizionale formula «ite missa est», il cappellano militare don Soleri, illustrò le origini della gloriosa Brigata dei Granatieri, che, egli disse, rappresenta la fusione del «Reggimento delle Guardie» istituito da Carlo Emanuele II nel 1659, con il «Reggimento di Sardegna», formato nel 1731, e con la «Brigata dei Granatieri» costituita nell'800. Il Duca di San Pietro fu il comandante del Reggimento di Sardegna e il figlio di lui, Duca Alberto Genovese ufficiale nello stesso Reggimento, il benefattore pel quale ogni anno si celebra un ufficio divino.

Il cappellano ha ricordato dei gigantechi «granatieri» di Vittorio Emanuele II, atti all'azione di valore che la storia ha immortalato, le battaglie nelle quali sempre, si distinsero e dopo aver pellegrinato sulle orme del glorioso «corpo» da Candia a Torino, a Parma, Guastalla e Modena, si è fermato a parlare dell'epico combattimento al colle dell'Assietta, nel 1747, per rialacciare alle gloriose battaglie dell'ultima nostra grande guerra nell'inferno del Carso o sulle giogaie del Trentino, asserendo che lo stesso spirito che animava gli antichi atleti incorporati nei granatieri e guardie piemontesi ha sostenuto ed animato i granatieri che hanno col loro morti gloriosi e col loro valore contribuito assieme a tutti i combattenti alla Vittoria delle armi italiane.

Dopo il discorso del Cappellano si impartì la benedizione. Ad un tratto una voce, di tra la folla dei fedeli esclamò: «Sia benedetto il Sacramentissimo Principe Ereditario» ed i fedeli a quella invocazione, come a quelle delle litanie, risposero commossi e compunti: «Sia benedetto!».

Il celebrante accompagnato dal clero e dai chierici girò attorno al simbolico cumulo inclinandosi; azzurre nuvole di fumo si sprigionarono dai turiboli, mentre alle preci del sacerdoti si univa il coro e le voci dei fedeli.

La solenne cerimonia iniziatasi alle 10,30 ebbe termine alle 11,40.

Offerte all'Erario

In questi ultimi giorni S. E. il Prefetto ha ricevuto le seguenti offerte a favore dell'Erario dal comm. Edoardo Malusardi, commissario provinciale dei Sindacati fascisti: una cartella del Prestito del Littorio del valore nominale di L. 100 ciascuna dal signor Giovanni Petracci, segretario e dispositore dei Sindacati fascisti; due cartelle del Prestito del Littorio del valore nominale di L. 100 ciascuna dal signor Augusto Parrucchi, segretario dei Sindacati parrucchieri; una cartella del Prestito del Littorio del valore nominale di L. 100 dal signor Francesco De Angelis, residente in Torino; una tessera del combattente del valore nominale di L. 1000 dal signor Virgilio Stucchi, residente in Torino; una tessera di combattente del valore nominale di L. 1000 dal signor Alcardo Sordini, residente in Torino; una polizza di combattente del valore nominale di L. 1000 dal signor Isaia Cavalli, residente in Torino; una polizza di combattente del valore nominale di L. 1000; dal signor Mario Ferrarino, segretario del Sindacato panettieri, confiseurs e cioccolatieri; una polizza di combattente del valore nominale di L. 1000; dal signor Antonio Bianco, podestà di Ceres; una polizza di combattente del valore nominale di L. 1000; dall'ing. Carlo Nasi, residente in Torino; una cartella di Consolidato 5 % del valore nominale di L. 1000; dai fattorini degli Alti della Società Assi Infantini di Torino due cartelle del Prestito del Littorio del valore nominale di L. 100 ciascuna.

S. E. il Prefetto ha espresso agli offerenti il suo vivo compiacimento, inviando i telegrammi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'arresto d'un padrone di casa

Fa asportare porte e finestre ai suoi inquilini, di cui due ammalati perchè tardano a pagargli l'affitto

In due camere di una casa situata in via Valdengo 3, e cioè in prossimità del nuovo Dazio della Barriera di Milano, e in località ancora campestre, aveva preso alloggio dal settembre scorso la famiglia Maragnoli, composta del padre di 52 anni, della moglie Adelaide Cherubini, di anni 46, della figlia Erina, di 22 anni, e del figlio Giulio di 16 anni. Si trattava di una povera famiglia operaia che non aveva altri introiti per il bilancio famigliare se non il giornaliero lavoro. Ma padre e figlio rimasero tempo addietro disoccupati ed a provvedere al mantenimento di tutti pensò la ragazza la quale guadagnava una diecina di lire al giorno. La sventura si accanì contro i poveretti ed ai primi del corrente mese padre e madre colpiti da influenza si misero a letto. In queste condizioni essi si trovarono nell'impossibilità di pagare l'affitto del mese di febbraio. Al proprietario della casa, il capomastro Giovanni Trovamale, di 50 anni, essi avevano fatto conoscere la loro sventurata condizione pregandolo di pazientare tanto più che essi regolarmente avevano sempre corrisposto fino a quell'epoca le 150 lire mensili: prezzo fissato per quelle due misere stanze, ed inoltre il Trovamale era in possesso di 100 lire che i Maragnoli avevano depositato in garanzia, entrando nell'alloggio.

Pretese inumane

Ma il proprietario che è uomo di nessuna sensibilità, non contento di richieste tormentò i disgraziati inquilini. Ieri mattina la moglie del Trovamale, Maria Spinola, si recò personalmente a chiedere le 150 lire. La accolse la figliuola Erina in lacrime. Essa mostrò alla padrona il babbo e la mamma a letto in quelle misere stanzette senza mobili, fredde perchè per riscaldarsi in una stufetta di ferro bruciavano stracci inutili che producevano più fumo che calore. Un quadro più pietoso non poteva immaginarsi. La Spinola se ne andò ed i Maragnoli speravano che impietosita essa avrebbe convinto il marito ad attendere. Si erano ingannati.

Nel pomeriggio arrivò il Trovamale accompagnato da tre garzoni muratori: certi Pietro Milano, fu Giuseppe di anni 43, col figlio Francesco, di anni 18, abitanti in corso Taranto 12, e Pietro Belvecchione di Domenico, di anni 52, abitante in via Boppolo 5.

Alla Erina, che andò ad aprire, il volto torvo del padrone non annunciò nulla di buono. Ne ebbe ne è gentile, immaginavano però quale crudele disegno il capomastro stesse per mettere in opera.

Ad un cenno del Trovamale, i tre operai si misero all'opera. Essi aprirono la finestra, ne tolsero le gelosie, e la finestrina dei vetri, levarono dai cardini le porte e portarono via il tutto. Nè le lagrime della ragazza, nè i singulti e le implorazioni dei due poveri vecchi ammalati riuscirono a commuovere il cuore del padrone.

— Non pagate e non volete lasciare il mio alloggio, io vi metto al fresco, così vi deciderete ad andarvene.

Questo fu il verdetto pronunciato da quel... giudice che si credeva in diritto di amministrare da se stesso la giustizia.

Porte e finestre furono caricati su di un carretto che i muratori trascinarono via.

Disperazione

Nell'alloggio dei Maragnoli, col vento che soffiava turbinoso, per la speciale situazione della casa posta in località disabitata, in mezzo ai prati, era entrata la disperazione. Rannicchiati sotto le misere coltri, col pelo agitato dalla tosse e dai singhiozzi, i due poveri ammalati rabbrividivano. La figlia passava da un letto all'altro mescolando le sue lacrime a quelle dei genitori.

Il carretto intanto, tirato dai garzoni e scortato dal Trovamale, si avviava verso corso Brescia. Nel tragitto gli uomini si incontrarono nel Giulio Maragnoli. Vedendo le porte e le finestre su quel carro, il giovanetto intuì la verità. Fermò il padrone e gli chiese per pietà di riparare al mal fatto. L'altro rispose in modo arrogante e, aggiungendo gli atti alle parole, diede un pugno al Giulio, il quale, perduta la testa, si gettò sul Trovamale; e con la forza che gli dava la disperazione, picchiò e sodo. Da quel pugilato il padrone ne uscì con una contusione al labbro superiore, che più tardi fu giudicata guaribile in 8 giorni. Ma il carretto tiresorabilmente si allontanò.

Il ragazzo volò a casa, vide lo strazio dei genitori e ripartì a corsa per recarsi a denunciare il fatto al maresciallo Domenico Migno, comandante della stazione dei Carabinieri della Barriera di Milano. Il sottufficiale, accompagnato dall'appuntato Bigila e dal carabiniere Bernardini, si recò in via Valdengo 3 e constatò che il racconto fattogli dal giovane corrispondeva perfettamente al vero.

Provvedimenti dell'autorità

Per accertarsi della malattia dei coniugi Maragnoli, egli mandò a chiamare il dott. Giulio Castelfranco il quale, dopo aver visitati gli infermi, diagnosticò che si trattava di postumi di influenza, cioè di bronchite, e che la permanenza di cinque ore al vento gelido doveva aver aggravato le loro condizioni. Consigliò un pronto ricovero in un ospedale.

Ma per ricoverarli occorreva il nulla-osta di un medico municipale, ed il maresciallo telefonò alla Sezione che provvede ad inviare sul posto il dott. Olivero, il quale confermò la diagnosi del suo collega.

Dopo queste formalità, a mezzo di autoambulanza i due infermi vennero trasportati all'ospedale di San Giovanni dove furono subito ricoverati e dove trovarono l'assistenza che il loro caso richiede. A ricevere i due giovani la Erina e il Giulio Maragnoli, i quali beneficiati non poterono pernottare in due stanze prive anche di finestre, provvide lo stesso maresciallo facendoli accogliere provvisoriamente in un ricovero municipale.

Rimaneva da liquidare il conto del padrone di casa e questa incombenza il bravo sottufficiale della Benemerita si riservò per ultima. Si recò in Corso Brescia 5, e si presentò al Trovamale (pensate alla fatalità dei nomi!). L'uomo si mostrò stupito di vedere i carabinieri, perchè la sua coscienza — disse — non gli rimproverava proprio nulla. Credeva fermamente di avere agito nel suo pieno diritto. Ma le sue argomentazioni non servirono a nulla. Egli dovè seguire gli uomini della legge che lo trassero in arresto. Interrogato, prima dichiarò di aver agito per legittima difesa, poi rettificò dichiarando che tutto si era svolto per sua sola e spontanea iniziativa.

Il Trovamale venne passato in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria e i muratori Milano Pietro e il di lui figlio Francesco e il Belvecchione denunciati a piede libero per avere prestata man forte al Trovamale.

Il fatto ha destato la più penosa impressione non solamente fra gli inquilini della casa di via Valdengo ma in tutto il popolare rione dove in breve era la inumana opera del Trovamale fu conosciuta.

Due gravi investimenti

Un ragazzo tredicenne e un giovanetto di quindici anni in pericolo di vita.

La cronaca registra due gravissimi investimenti. Uno è avvenuto ieri poco prima di mezzogiorno, nel centro della città, in quell'ora sotto i portici di corso Vittorio Emanuele all'angolo di via Lagrange. L'affollamento è grande. Il via-vai continuo si arresta di tanto in tanto all'imbocco della via Lagrange per lasciare libero il transito ai tram, alle vetture, alle automobili. La località viene giudicata particolarmente pericolosa per i pedoni e già in passato altri investimenti sono avvenuti sotto gli stessi portici.

Ieri poco prima di mezzogiorno l'ingegnere Ettore Fantaza, guidando la propria macchina proveniente da via Lagrange passò, con le dovute segnalazioni, sotto il porticato. Volle la fatalità che proprio in quel momento il ragazzo Luciano Ardolino, di anni 13, per raggiungere il padre che si trovava di alcuni passi avanti, attraversasse la zona percorsa dall'automobile. Fu un attimo. Urtato in pieno da un parafango il ragazzo venne lanciato contro una colonna del porticato e sanguinante si accasciò al suolo. Un grido di dolore partì contemporaneamente da tutte le persone che avevano assistito al triste avvenimento. Il padre, vedendosi, vide il suo figliuolo a terra, comprese l'orrenda sventura e si precipitò al soccorso. Anche l'ing. Fantaza, fermata l'automobile, era sceso e cercava di sollevare il ferito, ma attorno ad essi si erano radunati alcuni militi con un ufficiale e il capo squadra Carlo Pechoux. Quest'ultimo adagiò il povero ragazzo su di un'altra vettura e, accompagnato dal padre del ferito, si diresse in tutta fretta all'ospedale di San Giovanni.

Il medico di guardia constatò purtroppo che le condizioni dello sventurato erano disperate. Oltre a contusioni e ferite in varie parti del corpo, battendo violentemente del capo contro la colonna, il ragazzo si era fratturato la base del cranio. Ogni risorsa della scienza sarebbe riuscita vana. All'emozione del ferito, che fu subito ricoverato, si unisce il pianto in un indescrivibile stato di sconforto.

Intanto l'ufficiale e i militi avevano accompagnato l'ing. Fantaza in Questura. Il funzionario di guardia dott. Citrera, procedette al rituale interrogatorio, sentì le persone che avevano presenziato all'investimento e procedette al sequestro della macchina investitrice che venne lasciata a mezzo di un sottufficiale di P. S. alla Caserma delle Fontane.

— Un'altro investimento ugualmente grave si è verificato presso la salita Sambuy sullo stradale Torino-Chivasso. Il quindicenne Leone Micheja di Filippo, abitante in strada Cartunan (Villa Lioi), domestico dei fratelli Casalino, percorreva in bicicletta lo stradale quando fu raggiunto e investito dall'automobile N. 5695-TO pilotata dal proprietario signor Armando Andolfi, e cadde al suolo.

Il povero giovanetto venne raccolto dall'ing. Trossi, abitante in via Bogino, il quale con la sua macchina lo portò a Torino all'ospedale San Giovanni. Le condizioni del Micheja apparvero pietosissime. Il sanitario riscontrò che egli aveva riportata la frattura della base cranica, la frattura della clavicola sinistra, frattura e ferite multiple al volto e alle mani, nonchè contusioni al torace.

Venne ricoverato con prognosi riservalissima.

Pazzo che spara un colpo di rivoltella contro una vicina di casa

In fatto che fortunatamente si è risolto senza gravi conseguenze, ha messo in agitazione gli inquilini della casa n. 16 di via Issiglio. Qui abita certo Battista Vaudagna di Luigi, di anni 46, individuo che già in passato, per squilibrio mentale, è stato ricoverato al Manicomio di Collegno. Il Vaudagna, avendo constatato che in causa del freddo, l'acqua potabile non scendeva dal rubinetto che da sull'acquaio preso un secchio si recò in cantina, dove per la temperatura più mite, il congelamento non si era verificato.

Già da qualche giorno gli inquilini dovevano fare frequenti gite in cantina per provvedersi d'acqua, ma essi sopportavano con abbastanza rassegnazione questo inconveniente causato dall'inclemenza dell'inverno. Il Vaudagna ieri invece appariva oltremodo seccato e scendendo le scale e percorrendo i bui corridoi sotterranei, protestava ad alta voce. Nella cantina, e per lo stesso motivo, si trovavano pure alcune donne. Sembra che al comparire del Vaudagna una di esse abbia pronunciata una frase scherzosa, che nel cervello dello squilibrato produsse un effetto disastroso. Egli si rivoltò verso le coinquiline con viso torvo e rispose bruscamente. La sua burbera facela, illuminata da una candela, invece di incutere paura nelle donne, le fece ridere. Allora il pazzo, poichè effettivamente in quel momento il Vaudagna era tale, finchè estrere il secchio e la candela e si mise ad inseguire le donne, ma queste, avendo compreso finalmente tutta la tragicità di quel momento si erano già date alla fuga.

Una di esse, certa Giulia Baldo, di Pietro di 45 anni, rimasta in coda, fu però quasi raggiunta dal pazzo che, tratta di tasca una rivoltella, le sparò contro. Fortunatamente il proiettile andò a schiacciarsi contro il muro del corridoio e la donna, raggiunta la scala, la salì a tutta corsa e andava a chiudersi in casa, pazza di terrore.

Al Vaudagna invece con quel colpo era sbollita l'ira. Rimasto solo in cantina, si rimise in tasca la rivoltella, riempì il secchio e tranquillamente, come se nulla fosse accaduto, risalì in casa.

Ma del fatto gli inquilini avevano avvertito il cav. Benelvenghi, capo del Commissariato di P. S. di San Paolo e due agenti si recavano poco dopo a bussare all'uscio del Vaudagna.

Costui senza opporre ostacoli seguì gli agenti, che avevano subito presa la precauzione di disarmarlo, alla Sezione Po dalle prime parole il funzionario comprese che aveva a che fare con uno squilibrato e mandò a chiamare un medico municipale perchè lo visitasse. Il dottore giunto poco dopo, constatata subito la pazzia dell'arrestato, il quale seduto stante, venne inviato al Manicomio di Collegno di dove questa volta non uscirà tanto presto.

Al «Regio»

Le repliche di "Carmen,,

La Direzione del Teatro Regio comunica: «Domani sera, martedì, sarà data la terza rappresentazione di *Carmen* in turno di abbonamento dispari a prezzi normali. La vendita proseguirà da stamane in poi alla Segreteria del «Regio».

Al Chiarella, la Compagnia di Antonio Gandusio mette in scena «Il cameriere e la signorina», novità di Birabeau e Dollay.

Le licenze commerciali degli artigiani

La segreteria della Federazione delle comunità artigiane comunica: «Riferendoci al comunicato precedente relativo alle Licenze Commerciali, si rende noto a tutti gli artigiani che in parte esercitano attività commerciale che la Segreteria della Federazione delle Comunità Artigiane (via Lagrange 16), continuerà a provvedere per essi al disbrigo delle pratiche per il rinnovo delle licenze commerciali che verranno poi inoltrate al competente Ufficio Municipale».

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Ghersi Eugenio, impiegato con Chiappero Barbara — Sauter Giovanni, meccanico con Cumino Amalia, nubile — Rivella Teresio, impiegato con Vottino Margherita — Imbodi Rampolla Francesco, tenente artigliere con Del Conte Bianca — Boriano Giovanni, muratore con Massa Clementina — Mosso Salvatore, chauffeur con Cantù Ida — Quarello Pietro, commesso con Meda Rosina, cameriera — Bertola Paolo, cameriere con Cravero Rosa — Giannotto Giacomo, commerciante con Mosquito Luigia — Costanzo Orazio, litografo con Barbaso Luigia — Cravero Sebastiano, ingegnere con Rosso Battistina — Debenedetti Giacomo con Tripala Gabrielin — Facchinetti Giovanni, impiegato con Martelli Maria — Arietti Carlo, orologiaio con Calusano Angiolina — Bocca Battista, bottaio con Astnari Clara, sarta — Giacone Giuseppe, impiegato con Songia Maria — Sallo Giovanni, meccanico con Fontana Maria — Depassale Michelangelo, impiegato con Mortilburo Maria — Gandino Giovanni, commerciante con Rosio Emilia — Ambrosio Domenico, contabile con Cortelletti Virginia — Loro Ferruccio, impiegato con Grosso Margherita, cagionista — Piana Giuseppe, falegname con Avignone Angiolina — Burzano Antonio, impiegato con Ferdinanda, impiegata — Mantia Pierino, meccanico con Gilardi Giuseppa, maglierista — Gerbino Onorato, operaio con Grossi Clotilde, litografa — Persoli Vittorio, pensionato con Zitoli Elvina, sarta — Boriona Carlo, meccanico con Grosso Caterina — Barberis Battista, meccanico con Cavaliere Pierina, fioraiatrice — Luzzi prof. Guido, prof. di matematica con Murer Vittoria — Vergano Giovanni, agricoltore con Masera Maria, commessa — Morone Egidio, automobilista con Bosco Carolina, pettinatrice — Cigna Giuseppe, litografo con Matteo Marcella, nutrice — Zuffolato Stefano, facchino con Fiori Amelia — Alasanni Sisto, cantoniere con Mele Virginia, operaia — Stefania Oliviero, droghiere con Ladani Valentina, cameriera — Barzani Emilio, tranviere con Mercalli Maria — Rubatto Giovanni, meccanico con Schmid Edvige — Rasetto Ugo, meccanico con Bresso Pasqualina — Sernioti Donato, capotreno con Gunia Binetti Delfina, sitratrice — Cojechidi Gioachino, industriale con Bocchio Duffani Mario, impiegato con Trivelli Angiolina — Segala Giulio, manovale con Davanzo Seconda, operaia — Tocci Luciano, ragioniere con Arcidano Corina — Dagna Stefano, meccanico con Dassena Ernesta, cioccolatiaia — Bianco Roberto, viaggiatore commercio con Camerino Raffaella, impiegata — Pizzuto Domenico, mercantile con Fiora Marina — Palumbo Salvatore, ciarlatano con Carducci Bipalla, operaia — Quaglia Giuseppe, orgolaiaio con Rocca Margherita, setaiaiata — Pagani Giuseppe, impiegato con Orsoli Emma — Carelli Gennaro, impiegato con Corbelli Carla, impiegata.

Un eroico milite

Abbiamo avuto occasione di segnalare, nell'edizione del 25 gennaio scorso, l'opera di fraterno cameratismo e di abnegazione svolta dai Reparti Confinari della Milizia in occasione del «raid» sciistico compiuto dalle pattuglie delle truppe alpine del R. Esercito. Fra i componenti le pattuglie di soccorso ebbero a verificarsi alcuni casi di congelamento, risoltisi per la maggior parte felicemente grazie alle pronte e amorevoli cure loro prodigate.

Purtroppo un caso doloroso si è dovuto registrare. Il milite Galliano Umberto, della 1.a Legione «Sabauda», nel compiere il suo nobile e altruistico gesto di soccorso, ebbe per ciascuna delle mani tre dita congelate. A nulla sono valsi gli sforzi e le cure immediatamente prodigategli; a un mese di distanza i sanitari dell'Ospedale Militare hanno dovuto procedere all'amputazione delle dita congelate.

Nessuna recriminazione da parte del Milite per il gesto volontario che gli costava una dolorosa mutilazione. Non solo: ma prima di recarsi nella sala operatoria, il suo sguardo cadde su un quadro del Duce, Capo della Milizia; un sorriso e una preghiera. Volle che gli fossero tolte le bende e chiese di essere fotografato nell'atto del saluto romano, che egli — a suo dire — rivolgeva alla Santa Maestà del Re, al Duce e all'Italia.

A tante espressioni di fede e di patriottismo sono superflue le parole di commento. Il gesto del Galliano è dimostrazione troppo eloquente dello spirito con il quale le Camicie Nere della Milizia compiono il loro dovere.

Fulminato dalla corrente elettrica

L'operaio elettricista Mario Donna, di anni 27, nell'interno dello stabilimento Lancia, mentre era intento ad eseguire alcuni impianti elettrici, venne colpito da una forte scarica di corrente. Caduto esanime al suolo, l'operaio venne soccorso dai compagni di lavoro e con l'autoambulanza dello stabilimento, trasportato all'ospedale Martini dove giunse cadavere.

Terribile urto contro un palo

L'impiegato Achille Gervasutti, di anni 23, abitante in via Vanchiglia 6, nel ricorrere in via Catania il tram n. 12 andò a battere con la testa contro il palo di una impalcatura presso una casa in costruzione all'angolo di via Modena. L'urto fu tale che il Gervasutti perdette i sensi. Soccorso da alcuni passanti, il disgraziato, con una vettura pubblica, venne trasportato all'ospedale San Giovanni dove i sanitari che lo visitarono gli riscontrarono contusioni al capo con sospetta frattura della base cranica, e lo fecero ricoverare con prognosi riservata.

Seguendo la Cronaca

VENDITA ALL'ASTA

stasera ore 21 nella «Sala d'Arte Guglielmi», piazza Castello, 25.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Elsa Merlini). — Ore 21,15: «Nicoletta e la sua virtù», di Felix Gandera. (Serata popolare).
ALFIERI (Comp. d'operetta Nella Regini). — Ore 21: «Zig-Zag» di Carlo Lombardo.
CHIARELLA (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21,15: «Il cameriere e la signorina» di Birabo Dollay. (Novità).
BALBO (Compagnia d'operette napolet.). — Ore 21: «Attilio» di Vitali, musica di Salvatore Allocca.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 21: «I mônfrin e le sumie» di Berthaud, Salusso e Provera.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Giacuja al rentro della terra».
ODEON. Ore 21: Illusion: «Passe che vai...».
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

Oggi premiere al CINEMA VITTORIA

della nuova rivista:

«GIRA E RIGIRA»

Fulvia Donalis, Guido De Rege e Armando Gianni, i simpatici artisti della Compagnia «Poker d'assi» ne saranno gli interpreti brillantissimi.

Precederà il film *Calze di seta*, fine satira delle situazioni paradossali create dalla facilità del divorzio in America. Protagonista *Laura La Plante*.

Cinematografi

GHERSI — «Reading», grande interpretazione di Leda Gys. — Successo.
AMBROSIO — «Sangue spagnuolo». Prossimamente Jetta Goudal. — Premiere.
VITTORIA — «Calze di seta». Laura La Plante, e Comp. Rivista «Poker d'assi».
ROYAL — «Milliery di Wert Point».
ITALIA — «Pattuglia aerea». — Premiere.
BORSA — «La moglie di tutti mariti».
SPLENDOR - «L'uomo che ride», C. Weidt.
ALPI — «La legge dell'amore» (Art Acord).
PRINCIPE - «Diabolo della Fiandre» - Varietà.

«SANGUE SPAGNOLO»

Oggi première all'Ambrosio

Questo potente dramma d'ambiente e di caratteri è la più recente e più avvincente fatica artistica della bellissima *Jetta Goudal*. Una visione di sogno in un dramma di mistero.

CINEPALAZZO

UFFICIALE D'ORDINANZA

Entusiasmo!

Domani l'opera sovrana dell'annata:

«LA SQUADRIGLIA DEGLI EROI».

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Lunghezza d'onda m. 375,2
Potenza Kw. 7 - antenna

Ore 18,45: Segnale di apertura — Borsa — Mercati — Cambi. — Ore 17: Concerto dell'Orchestra dell'EIAR: 1) Rossini: «Tancredi», sinfonia. 2) Parlamento: «Tempo di gavotte». 3) Staffelli: «La mia serenata». 4) Cuir: «Orientale». 5) Giordano: «Siberia», fantasia. 6) De Abela: «Elisa», scelta grazia. 7) Canzone, b) Intermezzo; c) Danza. 8) Strauss: «Wiener Chic». — Ore 18,15: Fine della trasmissione.

Ore 19,30: Segnale d'apertura — Notizie «Stefani». — Ore 19,35: Segnale orario. — Ore 20,00-20,15: Radiogiornale dell'Eiar. — Ore 20,45-22,30: Comunicati del Dopolavoro. — Ore 20,30: Concerto musiche di Bach. Orchestra dell'EIAR, diretta dal maestro Gaida: 1) Ouverture in do maggiore. 2) Aria della cantata n. 67: Ich habe genug» (con violino obbligato). 3) Pianista Vera Lualdi: «Toccata e fuga in re minore» (revis. Busoni). 4) Soprano Agostini: «Aria della cantata n. 51: Jauchzet, Frohlocket, Kommet, Not» (con oboe obbligato). 5) Violinista maestro Ballarini e prof. Favia: «Concerto per due violini e orchestra». 6) Soprano Amstad: «Aria della cantata per il compleanno di Cristiano, duca di Sassonia» (due flauti obbligati). 7) Pianista Vera Lualdi: «Concerto in re minore» per pianoforte ed orchestra. — Ore 23,05: Notizie varie. — Ore 23: Fine della

ULTIME NOTIZIE

Un esercito nuovo per le vie di Vienna

Il monopolio socialista caduto -- La sfilata delle Heimwehren -- Giornata calma: nessun incidente

Vienna, 24 notte.

Benchè un vecchio detto tedesco faccia del 25 febbraio una giornata decisiva, una giornata di lotta, ed esista anche un dramma che ha avuto successo sulle scene un centinaio di anni or sono, che ha per titolo questa data, nulla avrebbe fatto sospettare che oggi sarebbero sempre fatti di sangue, la domenica odierna è trascorsa, come avevamo preveduto, senza incidenti gravi.

Dal luglio 1927 ad oggi

Le Heimwehren, come già il 7 ottobre a Wiener Neustadt, la città industriale tenuta dai socialisti, sono comparse oggi per la prima volta in formazione militare per le vie di Vienna, senza che questo atto dimostrativo, compiuto a dispetto dei socialisti padroni della capitale, i quali vorrebbero negare agli altri ogni diritto a disporre della piazza, desse adito a scontri con le forze dei rossi.

I socialisti si sono attenuti al programma della controdimostrazione, come il 7 ottobre a Wiener Neustadt, facendo sfilare reparti dello Schutzbund repubblicano (che è la loro organizzazione di partito) della forza di due divisioni di fanteria in tempo di guerra. Grazie agli accordi presi in anticipo e alle straordinarie misure di polizia, i due cortei non hanno avuto occasione di scontrarsi e, a seconda dei quartieri attraversati, gli sfilanti raccolsero grida di evviva o di abbasso.

Vi furono dei tentativi di provocare disordini dovuti a piccoli gruppi di comunisti e in conseguenza si ebbero degli arresti; ma, in conclusione, si può dire che Vienna ha confermato il suo carattere di città in fondo pacifica, anche se gli avvenimenti tragici del luglio 1927 potrebbero fornire argomento per asserire l'opposto. Il tranquillo svolgimento della dimostrazione e controdimostrazione ha confermato l'aspettativa degli stessi viennesi che, dopo l'esperimento del 7 ottobre, svoltosi in piena quiete, nonostante tutte le più fosche previsioni, oggi non si sono per nulla allarmati.

Poco dopo le ore 8 di mattina, le Heimwehren, nelle loro divise verde-chiaro, con le bandiere verde-bianco, erano adunate nella piazza Schiller, a breve distanza dal Ring. Sulla composizione del corteo delle organizzazioni di destra alle quali si sono unili un forte gruppo di studenti e reparti di «Frontkaempfer», gruppi delle Associazioni ginnastiche antisemitiche e di altre organizzazioni, un comunicato socialista, uscito stasera, si esprime in termini di critica, allo scopo di togliere importanza alla manifestazione e asserisce che non tutti i distretti della capitale erano rappresentati. Ma non può negare il comunicato che i partecipanti al corteo fossero viennesi, contrastando in ciò con l'affermazione fatta, sempre da parte socialista, che le leghe di destra reclutassero i loro aderenti esclusivamente nelle campagne. Secondo i socialisti, le Heimwehren avrebbero messo insieme oggi poco più di 3000 uomini, mentre, a detta di osservatori più obiettivi, il corteo di destra avrebbe contato quasi il doppio. Ma non è al numero che si deve attribuire significato, bensì al fatto che nelle strade di Vienna, fino a poco più di un anno fa intangibilmente socialiste, coloro che vogliono reagire alla demagogia abbiano potuto mostrarsi indisturbati.

Lotta al marxismo

Alle ore 9 il corteo si è messo in marcia con alla testa i dirigenti delle Heimwehren e, accompagnato da numerose musiche, incamminavasi verso il parco Dreher. Specialmente nei quartieri abitati dalla popolazione borghese, il pubblico fu largo di applausi agli spigliati reparti composti di giovani, e da molte finestre caddero anche dei fiori. Al parco Dreher le Heimwehren si sono ammassate. Il comandante della sezione dell'Austria Bassa, Pichl, ha ricordato i caduti della guerra, dicendo poi che ora bisogna marciare contro il nemico interno e difendere la Patria da quegli agitatori internazionali che vogliono rubare al popolo la fede in Dio, senza dargliene in cambio un'altra.

Il dott. Pfriemer, uno dei dirigenti centrali del movimento, ha annunziato la lotta senza quartiere ai socialisti, dicendo che dovrà rimanere padrona del campo uno solo dei due rivali, perchè la lotta deve essere combattuta a coltello, essendo impossibile trattare con i socialisti.

«Finora — ha proseguito l'oratore — nè lo Stato, nè alcun partito politico ha saputo ingaggiare battaglia con la sinistra, ma solo le Heimwehren hanno fatto ciò».

Pfriemer ha accennato di volta in volta alla borghesia ed ha chiuso tra gli applausi gridando:

«Abbiamo iniziato la marcia su Vienna. Bisogna fare della Vienna rossa, una Vienna tedesca, una rocca dallo spirito tedesco».

L'iniziatore del movimento, Steidle è salito quindi alla tribuna, salutato da grida entusiastiche e ha condannato dicendo che è compito delle Heimwehren di educare ai doveri civili certa gente, osservando che l'avere potuto oggi mostrarsi liberamente a Vienna, è già un buon risultato di questa opera di educazione. Steidle ha quindi detto:

«Quello che noi vogliamo è un dovere nazionale per ogni tedesco, è il dovere della lotta al marxismo. Io preferisco i comunisti e i bolscevichi ai bagni di sangue marxisti. Costoro almeno dicono apertamente ciò che vogliono, mentre i socialisti gettano polvere negli occhi della borghesia. Noi siamo contro qualsiasi bigotteria purificata e vi siamo scelti per molto: «Lottare fino a quando il marxismo non abbia sputato i suoi denti velenosi». Secoli fa, Vienna fu liberata dai turchi; oggi però i turchi siedono di nuovo al Rathaus e dobbiamo cacciarli».

Seimila comunisti arrestati

Dopo questi discorsi, che abbiamo riferito per dare un'idea delle ragioni che fanno chiamare «fascista» il movimento delle «Heimwehren» (ed è tattica dei socialisti anche austriaci di presentare il Fascismo esclusivamente come il nemico del socialismo), il corteo si è ricomposto proseguendo verso il quartiere operaio di Meidling. Qui gli applausi non potevano essere troppo fervidi. Tuttavia vennero tributati abbondantemente dalle finestre di un grande edificio abitato da famiglie di ferrovieri.

Più avanti la situazione mutò ed alle grida di abbasso provenienti da case operaie, si aggiunse a un certo punto un tentativo di rompere il corteo. Un gruppo di socialisti, al quali si erano mescolati un buon numero di comunisti, dapprima accolse i veterani con acclamazioni ironiche e col saluto socialista di «amicizia», ma da parte delle Heimwehren si rispose con «salve» (in Austria si può manifestare la propria opinione politica anche salutando) e infine si pose a marciare a uno dei lati del corteo tentando delle provocazioni. Ma la polizia ha saputo impedire qualsiasi incidente. Simili situazioni critiche si ripetarono alcune volte, ma non si giunse mai alle mani. Sulla via del ritorno 40 comunisti, che mostravano l'intenzione di provocare della confusione, furono arrestati in blocco. Un'altra ventina ne vennero tratti in arresto isolatamente in altre parti della città.

La controdimostrazione

Quasi contemporaneamente al corteo delle Heimwehren quello dello Schutzbund. Il comunicato socialista ne dà la notizia con stile di stato maggiore, affermando che i socialisti sulla strada furono 25.000, di cui 18.000 nel corteo, mentre il resto fu tenuto a disposizione dei comandi per intervenire se eventualmente fosse accaduto qualche cosa.

«La prima comparsa delle Heimwehren a Vienna — termina poi il comunicato — è stata però una cosa miserevolissima e lo Schutzbund non ebbe alcun motivo di intervenire».

I reparti rossi hanno percorso tranquillamente le vie del centro, sfilando poi davanti ai dirigenti del partito socialista appositamente sulle scale del monumento alla Repubblica, inaugurato nel decennale della medesima, il 12 novembre scorso. Questa sfilata durò 30 minuti e terminò senza incidenti.

Per la cristiano-sociale *Reichspost* il vedere che la giornata abbia mantenuto le sue promesse e non sia stata turbolenta, significa soprattutto che l'Autorità dello Stato ha dimostrato la sua forza. Il 24 febbraio è da considerare quindi come un passo avanti nel consolidamento interno dell'Austria.

«Il tragico 15 luglio 1927 — scrive il giornale ufficioso — che minacciò di distruggere tutto il faticoso lavoro di ricostruzione compiuto dopo il crollo della Monarchia e dall'epoca del risanamento, segnò per l'Austria la fase più critica. Se è permesso un confronto tra le due giornate, il 7 ottobre 1928 costituì un progresso enorme perchè le forze dell'Autorità statale si dimostrarono talmente rinvigorite da garantire con la loro sola presenza il mantenimento dell'ordine e della sicurezza in una città, sul seicolato della quale echeggiavano i passi di due organizzazioni rivali, di cui una era stata mobilitata solo per impedire che l'altra potesse muoversi liberamente. Più tardi i partiti minacciarono di turbare le processioni religiose, ma per dislogherli da questo proposito bastò che l'Autorità mantenesse il suo fermo atteggiamento».

Conclusione: disarmare

Il giornale difende il diritto delle Heimwehren di uscire pubblicamente sulle strade di Vienna:

«Esse non sono — dice la *Reichspost* — uno spettro contro il quale si possa eccitare l'odio delle masse, ma la personificata volontà del popolo, della nostra Patria austriaca, che bisogna difendere dal terrorismo interno, se anche essa è impotente di fronte ai dettami dei dominatori del mondo».

La *Neues Wiener Tagebiatt* si domanda se erano proprio necessarie queste dimostrazioni per impedire le conseguenze possibili della quali si debbono spendere molti quattrini che servirebbero altrove. Il giornale è di opinione che la cosidette formazioni di combattimento sono più che mature per essere disciolte e accenna al problema del disarmo interno, al quale i socialisti parlano di volere aderire solo da quando saranno le Heimwehren. Ma non è sufficiente che vengano sciolte le organizzazioni dei partiti militari — ragiona il *Wiener Tageblatt*: — si deve anche finirla con l'esercizio del terrore sulle coscienze. Le organizzazioni rosse opprimono l'operaio che è costretto anche contro la sua volontà a fare parte di esse. I socialisti dicono ora che gli industriali esercitano pressioni sugli operai per farli entrare nelle Heimwehren. Una sanatoria di tuttociò ha sì troverebbe, secondo il giornale, nel voto della legge antiterroristica, preparata da anni, ma il cui progetto marcisce presso la Commissione parlamentare della Giustizia.

Gemito lievemente migliorato

Napoli, 25 mattino.

Continuano a destare serie preoccupazioni le condizioni di Vincenzo Gemito. La febbre per fortuna non è alta, e nel corso della giornata di ieri si è avuto un sensibile miglioramento. Assistono il Maestro i proff. Gaetano Ciccarelli e Michele Scioti, che serbano nutrivano qualche speranza.

I candidati politici
La lista non potrebbe esser nota prima di giovedì

Roma, 25, mattino.

Sull'argomento dei candidati e sulla pubblicazione delle liste continuano le indiscrezioni. Poichè l'argomento figura al 4.o posto nell'ordine del giorno del Gran Consiglio, si ritiene tuttavia, anche per un debito calcolo del tempo che occorrerà a svolgere gli altri temi, che esso potrà essere discusso soltanto nella giornata di mercoledì e quindi fino a giovedì non sarebbe possibile averne notizie o indiscrezioni, dato che esse siano emanate o fatte. L'attenzione converge quindi sul giorno 28 p. v.

L'America non si ritira dal Nicaragua

Il Senato s'è rimangiato il suo voto

Parigi, 25 mattino.

E' stato annunziato ieri che il Senato di Washington aveva votato con 38 voti contro 39 un emendamento, al termine del quale la truppa americana sarebbe stata richiamata prossimamente dal Nicaragua. Questo emendamento ha provocato viva emozione e il Senato ha ora preso una nuova decisione che ne annulla gli effetti.

Il *New York Herald* riceve difatti da New York:

«Ieri mattina il segretario di Stato Kellogg ha sottolineato il fatto che, qualora questo emendamento fosse applicato, ostacolerebbe enormemente la politica degli Stati Uniti nel Nicaragua e si è recato alla Casa Bianca dove ha discusso della questione col presidente Coolidge. In seguito a questo colloquio il Presidente ha chiesto personalmente al Senato di appoggiare la sua politica: e, episodio curioso, il Senato ha votato ora contro l'emendamento stesso con 45 voti contro 32».

Uno scherzo a Daladier
Rapito e lasciato in aperta campagna

Parigi, 25 matt.

Un birbone è stato giocato ai deputato Daladier, presidente del partito radicale socialista, che doveva presiedere ieri mattina a Strasburgo la riunione della Federazione radicale di Alsazia. Saputo ciò, al momento in cui alla stazione dell'Est stava per salire in treno, il capo stazione gli consegnò un telegramma recante la firma di due suoi amici, Oslinger e Finkel, noti radicali socialisti del Basso Reno, così concepito: «Scendete a Saverne, ove vi aspettiamo per condurvi in automobile a Strasburgo».

Giungendo ieri mattina alle 6 a Saverne, Daladier si affrettò a scendere e venne ricevuto da due giovani, vestiti con una certa eleganza, che gli dissero di essere venuti a prenderlo come convenuto, e lo invitarono a salire in automobile, poichè, in previsione di certe manifestazioni, era meglio recarsi a Strasburgo con tale mezzo. Dopo due o tre formalità, senza dubbio volute, i conduttori dell'automobile si fermarono in aperta campagna e spiegarono al capo del partito radicale socialista che avevano preparata questa messa in scena per impedirgli di presiedere l'assemblea di Strasburgo ed ora che il loro progetto era riuscito erano pronti a ricondurlo sino alle porte della città. Daladier rifiutò, tanto più che quest'offerta poteva celare una nuova manovra. I due giovani, risaliti in automobile, si allontanarono allora rapidamente e Daladier si recò nel vicino villaggio dove trovò un veicolo che lo condusse a Graffenstaden, di dove, colla tramvia, potè giungere a Strasburgo arrivando in tempo per partecipare al banchetto organizzato in suo onore e pronunciarvi un discorso.

IL CANCRO
Nuova scoperta per curarlo

Parigi, 25 mattina.

All'ospedale di Saint Louis, nella clinica del prof. Lemaitre, il dottor David di Galatz ha fatto una dotta esposizione del suo metodo circa la guarigione del cancro. Partendo dal principio che negli organismi superiori esiste un fattore moderatore delle divisioni cellulari, egli ha pensato che si poteva impiegare questo fattore moderatore nella guarigione del cancro. Dopo ricerche durate parecchi anni, il dottor David sarebbe riuscito ora a guarire il cancro con un composto di clorofilla. Il prof. Lemaitre ha invitato il dottor David a dimostrare su dei malati l'efficacia del suo metodo che sarebbe destinato a spianare una via del tutto nuova. L'esposizione odierna del dottor David ha molto impressionato l'uditorio per la originalità delle vedute e per gli importanti risultati ottenuti.

La morte del compositore Messager

Parigi, 25 mattino.

Uno squisito artista si è spento ieri a Parigi: Andrea Messager. Aveva 76 anni. Allievo di Saint-Saëns, Messager fu scrittore un compositore di teatro. Delle opere che fecero la sua gloria *I due Piccioni*, *La Piccola Michu*, *Veronica*, *Fortunio*, *Beatrice*, *La Basoche* e quelle composte in quest'ultimi tempi *L'Amore Muschcrato*, *Il signor Beaucaire*, *Passionnement*, *Deburau* e la recentissima *Coups de Roulis* egli aveva dimostrato una vena ed una freschezza da farci credere in lui ad un'eterna giovinezza. Messager aveva presieduto ai destini del Teatro dell'Opera, dopo avere diretto il Covent Garden di Londra e prima ancora era stato direttore dell'Opera Comique. Nè si deve dimenticare che a lui si deve la rappresentazione recentemente avvenuta a Parigi con grande successo dello opere *L'Ora del Reno*, il *Parsifal* ed il *Crepuscolo degli Dei*.

La squadra dei piloti inglesi
per la Coppa Schneider

Londra, 25, mattino.

L'*Observer* informa che la squadra alla quale spetterà il compito di difendere i colori britannici nella prossima competizione mondiale per la Coppa Schneider è stata completata con l'aggiunta dell'ufficiale aviatore H. R. Waghorn. Questo ufficiale, che raggiungerà nella corrente settimana i suoi colleghi al campo di Felixstowe, è stato istruttore alla scuola centrale di aviazione. Cinque sono così i piloti inglesi pronti ad allenarsi per la Coppa Schneider.

Cadorna commemorato a Milano da Carlo Delcroix

Milano, 25 mattina.

La commemorazione del Maresciallo Cadorna, fatta ieri mattina da Carlo Delcroix, ad iniziativa del Comitato milanese «Celebrazioni della Patria» è riuscita un'imponente manifestazione. Il Teatro della Scala era addirittura rigurgitante, in ogni sua parte, di ex-combattenti; e coloro che non avevano potuto trovare posto in teatro, si erano raccolti in galleria ove erano stati piazzati degli altoparlanti, e nei circoli presso gli apparecchi radio.

L'on. Delcroix, giunse in teatro con S. E. il generale Gazzera, Sottosegretario di Stato alla Guerra, venuto a Milano per rappresentare il Governo ed il Ministro della Guerra alla commemorazione.

Fattosi silenzio, l'on. Delcroix ha quindi pronunciato la sua orazione.

Il grande vecchio

«E' sono tornati — egli dice — che si credè non dovessero morire, anche perchè non si può pensare di Roma senza: questo sentimento si provava davanti al possente vecchio, udendo quella parola sacra, subendo il suo chiaro fermo sguardo.

E l'oratore aggiunge, poi, tra l'altro:

«Egli non fu solo un insigne capitano, fu un romano antico, fu una coscienza, un carattere; ebbe profondo il senso della missione e non temette mai di scuotere duro e di riuscire molesto per amore della verità, per dovere. La linea possente della sua condotta di capo e di cittadino, fu di agire senza temere condanne, nè sperare premio, chiedendo a sè il consenso e nulla aspettando dagli uomini di quanto può essere dato da Dio. Ma per fare questo bisogna amare gli uomini senza cercarli, e bastare a se stessi, e non paventare la solitudine, non stancarsi del silenzio, avere un cuore con grande da poter abitare un deserto. Questo sapeva il vecchio, e fu vera fortuna averlo incontrato quando per noi era questione di vita, e sarebbe bastato un dubbio per diventare mendichi alla porta della grandezza».

Segnati così la struttura e il senso dell'opera di Luigi Cadorna, l'oratore passa ad analizzare come il Maresciallo dovesse imporre la sua volontà refrattrice alle cose e agli uomini, ai responsabili ignari e agli allenti, veramente ciechi di fronte all'offerta di una soluzione vittoriosa per tutti, che era contenuta nella fatica della guerra italiana. Egli si trovò a dover mobilitare un popolo disavvezzo alle armi, e negato alla disciplina, e dover impiegare un esercito incompleto nei quadri, non addestrato, non armato a dovere, a forzare un confine ravvisato ai nostri danni senza posto alla manovra, a dover consigliare invano un passo divino da un disdido profondo, che non doveva poi essere emulo nemmeno dalla vittoria.

Le avversità e la lode

«Se è vero che la statura di un capitano si misura dalle avversità vinte, non sappiamo chi mai ne abbia incontrate di più e di più grandi. Ma il condottiero era preparato a superarle. Si può dire che fosse nato per superarle. Alla realtà accettata egli adattò il proprio genio, e quello delle impreparate milizie, tenne conto della sostanziale diserzione degli alleati che non vollero mai riconoscere l'importanza della nostra fronte, e piegò tutte le circostanze al fine di vincere lo stesso. Soli, stremati più che dal lungo assedio dall'impossibilità di aver il cambio, dalla necessità di averare su posizioni di arrivo, nel continuo pericolo di dovere passare in difesa, in durante uno di questi mutamenti di schieramento che sulla nostra stanchezza si abbatterono le più forti armate dei due imperi. Ma mentre gli uomini di loga si sfeceravano di trovare raffronti nelle umiliazioni del passato per disperare del presente, e non pochi vedevi d'arme avevano dimenticato che tutto si può perdere meno la fede nella Vittoria, il grande vecchio, che nel secondo anno di lotta era in parata e risposta sui monti, e l'immediato attacco vittorioso alla fortezza di Gorizia, aveva dato un esempio di manovra per via interna con uno dei più rapidi e vasti spostamenti di truppe di qui compiuti, nella terribile ritirata, per indomita forza di animo, per fulminea prontezza di visione e di azione, doveva manifestare la propria gigantesca statura: quando pensiamo a quella volontà, in piedi fra tanta ruina, par di vedere una delle colonne superstiti del Foro. Non fosse che per quel nocciolo noi dobbiamo inchinarci al suo nome».

Con altissima efficacia l'oratore passa poi a ritrarre la vita di Cadorna dopo che, compiuto il destino, si trasse in disparte e scrisse e con commossa parola dice infine degli ultimi suoi anni. Così poi conclude:

«Luigi Cadorna, io no quali voci ti perlavano dentro mentre scrivevi alla morte, ed il sangue faceva un rumore di piena fra le due alte tempia, come sulle rive dove gettasti e rompesti ponti per aprire le strade alle vittorie, per chiudere le porte all'invasione: davanti a Te passava una schiera senza fine, ed erano i Mani Fanti del S. Michele, che per un nome morivano in cento, ed erano i Granatieri del Cengio, più alti e più fermi degli abeti sotto la valanga, i Lancieri di Pozzuolo, che si fecero baluardo dei cavalli morti, e i Bersaglieri di Monfalcone e gli Alpini di Montenero, tutta una viva marea di elmetti pendenti e di divise in brandelli. E Tu avevi fede e le tue labbra erano aride e scabre. Tu avevi la terribile sete della battaglia, ma lo sconosciuto è uscito dai ranghi, quello dalla faccia più scarna e dalle mani gonfie, per accostarti alle labbra l'elmetto colmo, come fece sul Timavo il Fante del Fanti. Luigi Cadorna tu sorridevi, perchè sapevi di non morire, perchè sapevi che saresti rimasto fra noi, tra i tuoi Fanti, con il ricordo di tutte le battaglie combattute, con l'orgoglio di tutte le vittorie».

La folla entusiasticamente ha sottolineato i punti più significativi della magnifica orazione con calorosi applausi.

Terminata la cerimonia, l'on. Delcroix si è recato a Palazzo Marino dove ha avuto luogo un ricevimento in suo onore.

Al glorioso mutilato, che ha voluto rendere un commosso omaggio ai dipendenti comunali caduti in guerra, sostando dinanzi alla lapide che li ricorda, è stato offerto dal Comitato promotore della commemorazione una colazione.

La flottiglia dei Balilla organizzata ad Imperia

Imperia, 25 mattino.

Ieri mattina, presenti tutte le autorità civili, militari e fasciste del capoluogo, si è svolta una manifestazione organizzata dal Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, presieduta dal sig. Angelo Meliconi, durante la quale si è avuto il varo di una flottiglia dei Balilla composta di nove unità. La manifestazione, forse unica in Italia, ha avuto una speciale importanza ed ha avuto l'onore dell'assistenza delle maggiori autorità della provincia e la benedizione del rappresentante della Chiesa. Alle ore 10.30 il Prefetto, comm. Farina, il segretario federale, prof. Rostand, il presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B. sig. Meliconi, il questore comm. Caruso, sono partiti con un motoscafo dal molo di Levante di Porto Maurizio verso Oneglia. Sulla calata del porto di Oneglia erano schierate le organizzazioni giovanili e le autorità locali, le squadre dei Balilla e degli Avanguardisti; nello specchio acqueo attendevano la «Nazario Sauro» motonave capo-flottiglia, di 20 cavalli da perfetta attrezzatura marinara, e le altre imbarcazioni gremite di marinaretti in perfetta uniforme.

La fanfara segnalò l'arrivo delle autorità col canto degli inni nazionali, mentre gli equipaggi alzavano i remi verticalmente, nell'atto di presentare le armi della flotta minuscola. Le autorità si recarono poscia, seguite dalle imbarcazioni della flottiglia, a Porto Maurizio. Dove attendevano tutte le squadre dei Balilla e delle Piccole Italiane dei vari reparti, e molte rappresentanze, col parroco della Cattedrale del luogo che benedì la flottiglia, ed il varo di un'unità svoltosi assai felicemente tra i virissimi applausi della folla accorsa numerosa.

Le unità della minuscola flottiglia portano i nomi fatidici di alcune medaglie d'oro della Marina, cadute combattendo nell'ultima guerra, quali Alfredo Capellini, Carlo Greco, Andrea Basile, Alessandro Dasse, Battista Aldini, e sono attrezzate secondo le più moderne regole dell'arte marinara.

I marinaretti della Legione di Imperia, equipaggiati irreprensibilmente, e che possono essere imbarcati sulle unità componenti la flottiglia, sono circa 400. Dopo la benedizione ed il varo, il Prefetto passò in rivista tutti i reparti di Avanguardisti e di Balilla di Imperia, schierati in Borgo Marina, mentre i marinaretti salutavano alla voce col grido di: «A prua» e le cornette della fanfara facevano echeggiare la nota dell'attenti». Questa cerimonia conclude tutta l'opera del Comitato provinciale dei Balilla di Imperia, i cui mirabili risultati si concretano nella promessa costruzione di venti case per i Balilla, sparse per la provincia (tre veramente grandiose nei maggiori centri) di diversi campi sportivi e di una colonia montana di 60 posti.

L'on. Ricci, presidente dell'O.N.B., a dimostrare il proprio compiacimento per l'organizzazione giovanile operata dal Comitato provinciale di Imperia, ha proposto a S. E. il Capo del Governo, che l'ha approvato, l'assegnazione di una medaglia d'oro di benemerenza al prefetto, comm. Antonio Luigi Farina, al podestà di Imperia, colonnello Stoppani, e di Ventimiglia, comm. Luigi Naita.

Un'assemblea del Fascio tortonese

Tortona, 25 mattino.

Ieri mattina, al Teatro della Società Operaia, stipatissimo, ha avuto luogo un'importante assemblea del Fascismo tortonese e dei Fiduciari politici dell'circondario di Tortona, con l'intervento delle massime gerarchie del Partito della provincia, e di S. E. Belvi, prefetto di Alessandria. Il Prefetto e le personalità del Partito vennero ricevute all'ingresso del teatro dal console Cesare Mino, comandante la 5.a Legione Valle Scrivia della M.V.S.N. e dalle altre autorità locali. Il Capo della provincia fu accolto da vivi applausi. Ottenuto il silenzio il Podestà, dott. Antonio Bergonzo ha portato il saluto della cittadinanza al Prefetto, al console Cerutti, Segretario Federale e a tutti i convenuti, tosto seguito dal signor Carlo Poggio, segretario politico del Fascio, che con una dettagliata relazione ha dato conto del suo operato, dimostrando con cifre la magnifica efficienza del Fascismo tortonese in tutte le sue espressioni: i Sindacati, la Milizia, i Balilla, i Fasci femminili, le Piccole Italiane, ecc. Il sig. Piacentini, segretario amministrativo, ha esposto brevemente la situazione finanziaria. Il console Cerutti ha illustrato la situazione generale del fascismo in tutta la provincia, compiacendosi dei meravigliosi progressi realizzati. Da ultimo, accolto da una dimostrazione calorosa, ha preso la parola il Prefetto che ha pronunziato un elevato discorso di esaltazione delle benemerenze del Fascismo in genere e della meravigliosa attività del Duce, coprincendo il suo plauso per i dirigenti del fascismo tortonese. Entusiastici telegrammi furono alla fine spediti a S. E. Mussolini e a S. E. Turati.

NOTIZIARIO ITALIANO

GA ARTI

La neve è ancora discesa una volta su tutto il territorio dell'astigiano. La temperatura, migliorata nei giorni scorsi, è di nuovo discesa di qualche grado sotto zero.

GA BIELLA

Un ricercato arrolarato, Raffaele Sanda fu Giovanni di 45 anni, è stato arrestato a Cavaglià dai carabinieri.

Precipitandosi mercoledì da un carro, il quarantaquattrenne Giovanni Ragona ha dovuto ricorrere all'ospedale per i suoi mezzi la conservazione.

Cinquantamila lire di danni ha arrecato un violento incendio sviluppatosi nella filatura Virginio Lantone in Chiavazza.

Il maresciallo Cadorna è stato solennemente commemorato in una superba manifestazione di combattenti e della cittadinanza, dall'avv. Camillo Galante presidente della Federazione provinciale dei Combattenti nel teatro Manzoni, gremito di pubblico e di un migliaio di combattenti alla presenza del Prefetto, di autorità e personalità. Dopo la commemorazione, nello stesso teatro è seguita l'assemblea ordinaria del Fascio cittadino.

GA IVREA

Podestà di Ivrea è stato nominato il Prof. Carlo Marco, preside di questa scuola complementare. Egli prenderà possesso del suo ufficio.

GA STRADELLA

Il morto e Carnevale il contadino Giovanni Garavanti d'anni 70 rimane vittima alcuni giorni sono di un investimento automobilistico.

GA TORTONA

A vice podestà del Comune, con decreto del 21 corrente, è stato nominato il signor Carlo Poggio, segretario politico locale e membro della Federazione provinciale fascista.

GA VOGHERA

Due proposti riservate è stato ritrovato all'ospedale il mendicante Palma Benedetto di anni 67 caduto da una alta scala mentre era intento ad eseguire una riparazione.

I funerali dei due pompieri vittime del dovere

Alessandria, 25 mattino

Ieri mattina vennero resi, ad Alessandria, solenni onoranze funebri ai due pompieri, vittime del loro dovere: Giovanni Re e Ponzano Decimo, periti l'altro giorno mentre ritornavano dall'aver domato un grave incendio a Rivarone. Da Torino e da Genova erano giunte rappresentanze del Corpo Pompieri con fiori. La salma era completamente ricoperta di corone. Nel corteo si notavano tutte le Autorità, rappresentanze, scolaresche, istituti religiosi, balilla e piccole italiane, ed una enorme quantità di popolo. Sulle bare pronunciò un discorso il Podestà di Alessandria, Vaccari. Numerosi i telegrammi di condoglianze giunti da quasi tutti i Corpi pompieristici d'Italia. Dopo la recita delle ultime preghiere funebri, la salma del Ponzano è stata trasportata al nostro Cimitero urbano, mentre quella del Re è stata avviata a Casalcermelli, paese di nascita del defunto.

Scontro fra due automobili
Cinque feriti

Novara, 25 mattino.

Mentre due automobili proseguivano da Robbio verso Novara, alla distanza di pochi metri, la prima, che era diretta a Milano, deviava bruscamente scivolando per il fango. Per non urtare contro i paracarri di destra, il guidatore cercava di scartare verso sinistra ma la macchina veniva investita dall'altra che era di ritorno a Torino. L'urto fu formidabile, poichè la macchina investitrice aveva acquistata una notevole velocità nel tentativo di avanzare oltre ed evitare l'accidente. I viaggiatori milanesi venivano travolti. Rimanevano feriti certi Giuseppe Romanoli di 40 anni, commerciante in coloniali, il suo compagno di viaggio Davide Bersani e lo chauffeur Anselmo Lotti. Il primo riportava una frattura al capo e gli altri due lesioni gravi. Dei viaggiatori torinesi riportavano contusioni non gravi Guido Bona e il conduttore Natale Bertolli. Tutti proseguivano poi per le loro residenze.

Stato Civile di Torino
Bollettino del 25 febbraio 1929

NASCITE	15
MORTI	23
MATRIMONI	9

NASCITE: N. 15, Maschi 9, Femmine 6

MATRIMONI: Dussi Pasquale con Babanni Pasalone — Cavalieri Vincenzo con Bourgeo Margherita — Capolino Sebastiano con Carguino Anna — Contardo Pietro con Dostto Alice — Marchisone Giuseppe con Molle Teresa — Praloran Arturo con Sorilla Maria — Roletti Benedetto con Sturo Maria Costina — Cocco Augusto con Canova Rosalinda — Casagrande Guerrino con Di Lalla Anna Maria.

MORTI: Bitria Maria di Francesco, fu T. di Torino, via Rosetta 5 — Ferrero Rosario fu Giovanni, d'anni 79, di Genova, commerciante, via Acc. Albert. 39 — Riccio Aldo di Albino, m. 3, di Torino, via Occhi Antonio 16 — Oberlone cav. Carlo fu Giov., d'anni 69, da Casale Mont., medico chirurgo, corso Peschiera 22 — Guglielmetti Pietro di Pietro, d'anni 28, di Trino Verc., conduttore, via Carreglio 23 — Novaira Maria Margherita fu Agostino, d'anni 31, di Carignano, religiosa, via Cardinal Maurizio 5 — Sorz Giovanni fu Edoardo, d'anni 64, di Gwngen (Germania), salesiano, via Cottolengo 32 — Castelli Giovanni fu Pietro, d'anni 71, di Castagnito Po, agiato, corso Regina Marg. 134 — Longo Rosalia m. Basso, d'anni 79, di Cannadona, agiata, via Goffi Casalis 30 — Tilli comm. Vincenzo fu Innocenzo, d'anni 76, di Casoli, gen. Divisione nella Riserva, via Assarotti 4 — Barbero Domenico fu Battista, d'anni 51, di S. Stefano Roero, esercente, via S. Quintino 53 — Moletto Luigia ved Vallino, d'anni 66, di Lauro, agiata, c. Quintino Sella 60 — Geoli Maria m. Perino, d'anni 62, di Saluzzo, casalinga, via Sassari 13 — Lazzarini Delmirta fu Luigi, d'anni 72, da Saluzzo, professoressa, v. Lanfranchi 10 — Rinaldi Carolina m. Pistamiglio, d'anni 48, di Torino, casalinga, via Monterosa 2 — Vanutti Aurelia fu Gio. Battista, d'anni 56, di Cuneo, infermiera, via Villa della Regina 41 — Quaglino Marta ved. Quaglino, d'anni 77, di Dubino, agiata, via Taurinelli 3 — Rovatti Tommaso fu Antonio, d'anni 63, di Brandizzo, pensionato, via Bazzi 5 — Sinor Coriolano Costanzo, d'anni 81, di Mondovì, [illegible], Peschiera 4 — Ricotti Enrico fu Antonio, d'anni 48, di Pasti (Savoia), decoratore, via Stampatori 16 — Baracco Primo di Agostino, d'anni 39, di Calliano Mont., macellaio, via Mercanti 28 — Trigila Luisa m. Pastrone, d'anni 61, da Calliano Mont., casalinga, via Vanchiglia 37 — Olivetti Maria ved. Bonetti d'anni 71, di Torino, casalinga, via Vanchiglia 37 — Luino Giovanna v. Mossino, d'anni 61, di Torino, casalinga, c. Casale 227 — Revel Davide fu Giovanni, d'anni 72, di S. Germano Chisone, contadino — Frontì Cesare fu Primo, d'anni 62, di Torino, rivenditore — De Sebelis Maria Marcherita m. Rosso d'anni 76, di Lanzo, casalinga — Cigliolo Francesco fu Antonio, d'anni 82, di Piobesi Torinese, contadino — Collino Oleandro fu Matteo, d'anni 74, di Pinerolo, fabbro — Strobiletto Carlo fu Pietro, d'anni 78, di Barbania, conciatore — Giachello Giuseppina, d'anni 79 di Cherasco, cameriera — Minghetti Paolo fu Angelo, d'anni 78, di Ivrea, calzolaio — Fagioli Luigi fu Paolo, d'anni 70, di Rignano sull'Arno, soldato — Bertoldi Azzolino di Eugenio, d'anni 20, di Bagnaria Arsa, salsaio — Rinaudo Michele fu Lorenzo, d'anni 82, di Martignana Po, contadino — Cagliani Rosa nata Albina, di anni 72, di Asmiano, tessitrice — Sarelli Maria m. Valentano, d'anni 65, di Serralunga di Crea, esercente — Borello Ercole fu Adolfo, d'anni 52, di Montalcio Mont., contadino — Gastaldi Pietro fu Francesco, di anni 80, di Novara, impiegato — Verro Dante d'anni 33, di Narzoli, domestico — Curto Luigi fu Pietro, d'anni 69, di Pinerolo, impiegato — Bosio Maria v. Gita, d'anni 74, di Rubiana, casalinga — Pessù Maria fu Giuseppe, d'anni 68, di Torino, casalina — Castagneris Antonietta m. Casa, d'anni 52, di Verolengo, casalinga — Chiamenzano Luigino, gg. 11, di Torino — Totale 38, di cui a domicilio 21; negli ospedali, istituti, ecc. 22; nati morti 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Domenica, dopo brevissima malattia munita dei conforti religiosi e della speciale benedizione del S. Padre, spirava serenamente l'anima buona e cara di

Maria Quaranta n. Boley

Angosciati ne danno il triste annunzio il marito **Giovanni**; i figli: **Felicina, Giuditta** col marito Not. **Vincenzo Enrico, Gaspare** con la consorte **Teresa Melica** e bimbi, **Maria**; le cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 26 corrente alle ore 10, partendo da via Rossini n. 30. La presente serve di partecipazione personale e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Gieda-Quaranta e C.** Magazzini Generali Piemontesi, partecipa con vivo dolore la perdita della Signora

Maria Quaranta n. Boley

madre del comproprietario Sig. Gaspare Quaranta.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Consiglio d'Amministrazione** dell'**Unione Consumatori Calce Cemento e Gesso** partecipa con vivo rincrescimento la dolorosa perdita della Signora

Quaglino Maria
vedova QUAGLINO

Madre del Cav. Felice

VESTIRSI con DISTINZIONE economicamente

Questa dev'essere la Vostra formula.

Si può e si deve vestire con distinzione, anche disponendo di mezzi finanziari limitati.

L'eleganza sobria, che attira le maggiori simpatie, si può ottenere anche senza sperperare il denaro.

Acquistando i tessuti da noi si spende meno del necessario.

Nell'imminenza della stagione primaverile lanciamo le novità più attese ai prezzi più ridotti.

E' disponibile l'assortimento più completo e più vario di

STOFFE NOVITA' per ABITI e SOPRABITI

per Uomo e per Signora

200 lire di spesa:

40 di regalo!

La riduzione da 300 a 200 lire effettuata dalla scorsa settimana della spesa richiesta per ottenere gratuitamente uno dei due servizi che regaliamo ha aumentato notevolmente le richieste del

Servizio frutta di porcellana

Richard-Ginori e del

Servizio da tavola uso Fiandra

Si scelga l'uno o l'altro di questi due servizi sono 40 lire di regalo che si ottengono su 200 di spesa

Ma anche chi spende 100 lire ha un regalo di valore: il taglio d'abito per signora (m. 3,50 fantasia bellissima, alto 100 cm.) oppure una coperta grigia per letto o per stirare

ARCIOCCASIONISSIMA!

Da ogni parte d'Italia ci viene richiesto il

Crêpe Marocaine Seta

che continuiamo a vendere in tutte le tinte a Lire 5 il metro

Verso invio di L. 22 si spediscono franco di porto in tutta Italia metri 4 di Crêpe Marocaine Seta nella tinta che si desidera

VISITATE LE NOSTRE VETRINE!

Facendo gli acquisti al mattino si evita la ressa del pomeriggio

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera

Si fanno condizioni speciali ai Rivenditori

Presso i seguenti negozi di fuori si continuano a vendere gli articoli forniti dalla S. A. SUCC. BERTONE: **BIELLA**: « Al Calmiere dei Tessuti », corso Re Umberto, 15 — **SALUZZO**: G. Abelli « La Fonte », via Piave 2 — **SUSA**: Giacchino Clementina, p. Trento, 9

S. A. Succ. Bertone

TESSUTI

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

LA

Banca Commerciale Italiana

RACCOMANDA L'USO

IN ITALIA

DEI PROPRI

ASSEGNI « VADE-MECUM »

(In tagli da L. 250, L. 500, L. 1000)

Gli Assegni « Vade-Mecum » corrispondono a uno speciale tipo di conto corrente, al quale *è attribuito un normale interesse*. Questi assegni possono essere emessi fino *ad un importo massimo indicato a stampa su ogni modulo*.

I Libretti di Assegni « Vade-Mecum » vengono rilasciati contro deposito in Conto Corrente di una somma non inferiore al valore degli assegni componenti ogni singolo libretto, considerati per il loro importo massimo complessivo; cosicchè chi riceve in pagamento un assegno « Vade-Mecum » regolarmente riempito nel limite della sua validità, *è sicuro che presso la Banca esistono i fondi necessari per pagarlo*.

Gli assegni « Vade-Mecum » sostituiscono il denaro che, depositato alla Banca, evita il pericolo dello smarrimento o del furto, mentre beneficia di normale interesse, fino al momento in cui è speso.

Gli assegni « Vade-Mecum » sono pagabili presso tutte le Filiali della Banca Commerciale Italiana, e possono essere da chiunque accettati in pagamento.

Gli assegni « Vade-Mecum », riuniti in eleganti libretti, rappresentano il modo più sicuro, più pratico di poter disporre in qualunque momento del proprio denaro senza tenerlo materialmente indosso.

Per chiarimenti rivolgersi a una qualunque delle Filiali della

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Sede Centrale: MILANO

ALL'ESTERO

DEI PROPRI

ASSEGNI PER VIAGGIATORI

(TRAVELLERS' CHEQUES)

Chi si reca all'Estero è continuamente preoccupato per il denaro, che porta con sè e che il sospetto ad essere facilmente perduto o a diventare preda dei borseaiuoli, sempre più audaci e fortunati. Altra sua preoccupazione consiste nei rischi del cambio per dover negoziare in un Paese denaro di altro Stato.

A questi inconvenienti chi viaggia all'estero può rimediare con la massima facilità servendosi degli *Assegni per Viaggiatori* (Travellers' cheques), i quali sono stati creati appositamente per chi viaggia e vengono emessi dalla BANCA COMMERCIALE ITALIANA nei seguenti tagli:

Lire italiane:	**200**	**400**	**500**	**1000**
Franchi franc.:	**200**	**400**	**500**	**1000**
Lire sterline:	**2**	**5**	**10**	
Dollari S. U.:	**5**	**10**	**20**	**50**

Tali « Travellers' Cheques » rappresentano il perfetto surrogato del biglietto di Banca, con l'immenso vantaggio che, *in caso di smarrimento o di furto*, possono con *semplice procedura essere rimborsati* al legittimo proprietario; essi si acquistano presso tutte le Sedi e Filiali in Italia ed all'Estero della BANCA COMMERCIALE ITALIANA e presso numerosissimi suoi Corrispondenti.

Il Cliente, all'atto dell'acquisto di « Assegni per Viaggiatori », pone la propria firma sulla faccia anteriore di ogni singolo assegno e, quando poi vuole ottenerne il pagamento, deve soltanto ripetere alla presenza di chi paga la firma sul rovescio dell'assegno stesso, senza che sia necessaria la presentazione di alcun documento di identificazione. L'identità delle due firme è garanzia della legittimità degli « Assegni per viaggiatori », i quali perciò sono universalmente accettati — oltrechè presso Banche e Banchieri — presso Alberghi, Compagnie di Navigazione, Vagoni-Ristoranti, Uffici di Viaggio e Turismo, Negozi, ecc., anche se in valuta diversa da quella del Paese in cui sono spesi.

Agli sportelli dei « Travellers' Cheques » della BANCA COMMERCIALE ITALIANA viene rilasciato gratuitamente un Elenco delle molte *migliaia di Corrispondenti in tutto* il mondo, incaricati del pagamento degli assegni in parola.

Per qualsiasi chiarimento rivolgersi ad una qualunque delle Filiali della

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Sede Centrale: MILANO

AGENZIE IN MILANO: N. 1. Corso Buenos Aires, 82 — N. 2. Corso XXII Marzo, 28 — N. 3. Corso 25 Ottobre, 24 — N. 4. Piazzale Sempione, 5 — N. 5. Viale Pasubio, 2 — N. 6. Via Edmondo De Amicis, 29 (ang. Via S. Vincenzo) — N. 7. (Bovisa) Via Giuseppe Candiani, 24 — N. 8. Corso Venezia, 69

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Aosta - Asti - Avellino - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carloforte - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Codogno - Como - Cosenza - Cuneo - Ferrara - Firenze - Fiume - Foligno - Frosinone - Gallarate - Genova - Gioia Tauro - Iglesias - Imperia - Isola del Liri - Ivrea - Iesi - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Macomer - Mantova - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Nuoro - Oristano - Padova - Palermo - Parma - Pavia - Perugia - Pescara - Pescia - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Rieti - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - S. Giovanni a Teduccio - Sanremo - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano - Sereguo - Sestri Ponente - Siracusa - Sora - Sorrento - Spezia - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Valle Mosso - Velletri - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

N. 12.000 sedi di pagamento dei TRAVELLERS' CHEQUES all'Estero.